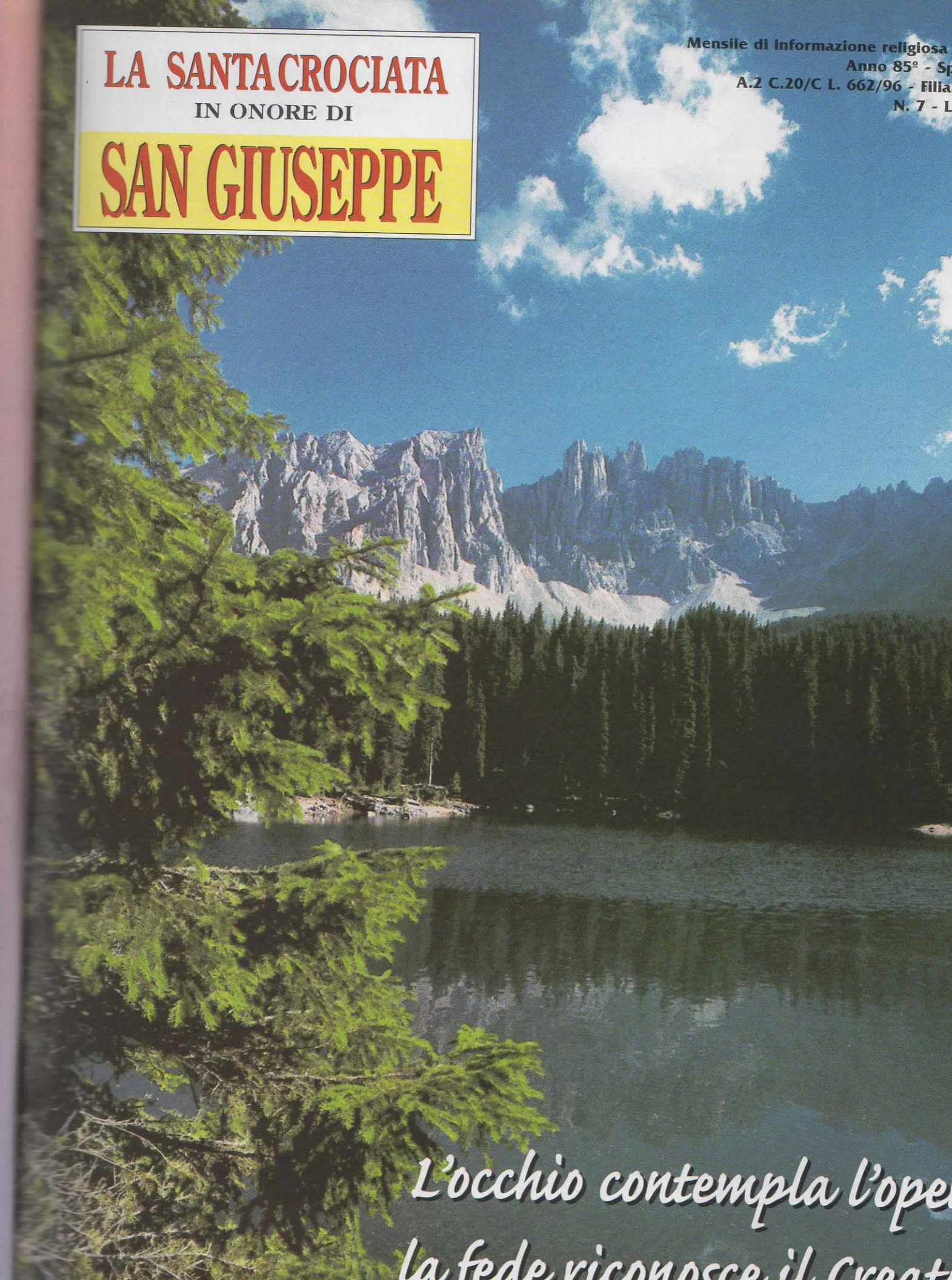
LA SANTA CROCIATA
IN ONORE DI
SAN GIUSEPPE

Mensile di informazione religiosa
Anno 85° - Sp
A.2 C.20/C L. 662/96 - Filia
N. 7 - L



L'occhio contempla l'ope
la fede riconosce il Creat



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Dir. responsabile: Don EZIO COVA S. C.

Collaboratori:
A. Bocchini, L. Carini Alimandi, R. Capomasi, M. Carrera, E. Cova, P. Guiducci, G. Noseda, D. Volpi

Grafica e impaginazione:
Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma - Tel. 06/6535677

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/397.37.681 - Fax 397.40.055

N. 7 LUGLIO '98

2 **San Giuseppe**
L'ombra del Padre Celeste
Ezio Cova

4 **Una famiglia "piena"**
di Spirito Santo
Lia Carini Alimandi

8 **Un Santo Patrono... entusiasmante**
Domenico Volpi

12 **Il Sac. Sebastiano Zerbino**
e San Giuseppe
A. M. B.

14 **La pagina dei lettori**

16 **Breve storia della Madonna**
del Divino Amore
Ezio Cova

20 **La Croce è la prima lettera**
dell'alfabeto di Dio
Raffaele Capomasi

23 **La devozione a San Giuseppe**
a Leonforte
R. C.

25 **I Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

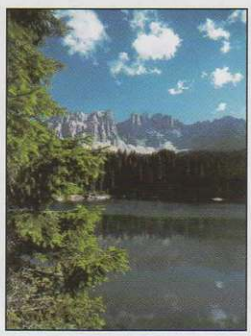
27 **Le pagine della riconoscenza**

30 **Nella famiglia di S. Giuseppe**

32 **All'Ospite discreto dei nostri**
Tabernacoli

IN COPERTINA: Lago di Carezza - Sullo sfondo il Monte Latemar

ABBONAMENTI: Italia: L. 25.000; Estero ord.: L. 35.000. Mensile: Spedizione in Abb. Postale A.2 C.20/C L.662/96, Fialiale di Roma, anno 85°. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CC Postale N. 413005. Stampa: Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma Tel. 65.35.677



Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana

San Giusep

L'OMBRA DEL PA

"In quel tempo, Simeone, mosso dallo Spirito, si recò al tempio, e mentre i genitori vi portavano il Bambino Gesù per adempiere alla Legge, Lo prese tra le braccia e benedisse Dio dicendo: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da Te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele".

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di Lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima". (Lc. 2,27-35)

* * *

Mentre leggo questo passo del Vangelo di S. Luca, mi viene spontanea una riflessione. In questo episodio risalta la figura veneranda di Simeone, uomo santo, prediletto da Dio e al quale lo Spirito aveva promesso che non sarebbe morto senza vedere prima il Salvatore. Risalta poi la figura di Maria, la madre del Redentore, presentata come partecipe delle sofferenze e quindi dell'opera di redenzione del Salvatore stesso. "*Ed anche a te una spada trafiggerà l'anima*".

San Giuseppe, invece, rimane nell'ombra, come figura di secondo piano. Eppure nel Vangelo, sia qui come altrove, si parla di Lui come del padre di Gesù: "*Ma costui non è figlio di Giuseppe?*" (Lc. 4,22).

Tutto questo corrisponde perfettamente a quella che sarà la missione di questo Santo, che viene definito come *l'ombra discreta del Padre celeste*, destinato dal cielo a passare la sua vita nella dedizione più completa alla volontà di Dio, nel silenzio e nell'umiltà più profonda.

Dice uno scrittore sacro: "San Giuseppe ha patito *la signoria* di Dio fino in fondo". Ed infatti Dio lo ha destinato ad essere depositario dei suoi misteri senza chiedergli il permesso, non gli ha neppure domandato se fosse disposto o no (come ha fatto con Maria): ha fatto tutto Lui.

Un angelo gli ha rivelato: "*Quel che è generato in Maria viene dallo Spirito Santo*" (Mt. 1,20), ed egli non ha detto una sillaba.

Questo suo accettare la signoria di Dio si rivela tanto più drammatico quanto più approfondiamo il suo dramma interiore: un dramma nella luce di una giustizia e santità di "Uomo Giusto" che lascia subito il posto ai diritti di Dio.

Silenzio e Umiltà

Il commento, a questa signoria di Dio nella sua vita, è il silenzio e l'umiltà. Questo è tanto più da ammirare se pensiamo

CELESTE



r San Giuseppe questo
fare al Signore non era
ato da fatti visibili.
adonna ha fatto in tem-
edere qualcosa: ha visto
dei miracoli del suo Ge-
e premio alla sua fede e
bbandono. San Giusep-
pe no. Anche sul piano esistenziale, il Signore ha domandato a Giuseppe di stare da parte, di non ingombrargli la strada. Giuseppe entra nella vita di Gesù benedetto e della Madre sua quando e come Dio vuole; scompare quando e come Dio vuole.

Il silenzio è il linguaggio degli umili, che tacciono sempre. San Giuseppe è così: per questo è il modello delle anime interiori. È esemplare per questa suprema libertà concessa al Signore nella propria vita, per questo essere totalmente disponibile nelle mani di Dio.

Per vivere una vita di fede

Per questa sua totale disponibilità alla volontà di Dio accettata e sofferta, senza mai nulla obiettare, il Signore lo ha esaltato al di sopra di tutti gli altri Santi e gli ha concesso un potere di intercessione che sembra infallibile.

Sono innumerevoli le grazie ottenute per la sua intercessione, se dobbiamo credere alle molte segnalazioni che ci giungono da parte di tante persone.

Come si legge nella bella preghiera del Sacro Manto, a San Giuseppe fanno ricorso "ammalati di ogni genere, oppressi, calunniati, traditi, privati d'ogni umano conforto, miseri bisognosi di pane o di appoggio" e non c'è dolore, angustia o disgrazia che Egli non abbia pietosamente soccorso.

Egli è dunque il Santo più umile, ma proprio per questo più potente e più vicino a noi. Gli dobbiamo voler bene e a lui ci dobbiamo raccomandare perché, al di là delle grazie di ordine materiale, che molte volte ci preoccupiamo di ottenere, ci aiuti a vivere una vita di fede, di umiltà e di silenzio operoso.

Come ha fatto Lui.

Ezio Cova

di LIA CARINI ALIMANDI

Una famiglia "piena" di SPIRITO SANTO



(Per gentile concessione dei Fratelli Bonella - Milano - Opera di Manuel Gervasini)



Teresa nel cortile della sagrestia - particolare (Luglio 1896)

"Rari sono gli uomini capaci di riconoscere nella vita normale e semplice di ogni giorno uno strumento d'ascetica interiore. I santi, forse; ed è possibile che siano più numerosi di quanto si sospetti, dato il silenzio che avvolge le loro esistenze. La santità non è clamorosa, esibizionista, titanica. Eroica, certo; ma d'un eroismo collaudato dalle piccole cose, nei piccoli doveri d'ogni giorno, eroismo non reclamizzato, quasi inconsapevole. I giornali non ne parlano mai, i fotografi non sprecano flashes per queste vite quotidiane che non fanno "notizia", che sono eccezionali solo per un cronista: "Dio".

Colgo questo splendido brano da un libretto intitolato "Nostra vita quotidiana" che in sole 102 pagine limpide e convincenti contiene autentiche "perle"; mi è caro soprattutto perché donatomi,, pochi mesi prima del suo ritorno alla Casa del Padre, dall'autore: Frate Fuoco, pseudonimo di Padre Vincenzo Frezza, direttore di una rivista francescana.

Santi, cioè giusti. Significa essere "beati" già sulla terra. Non certo inebriati dalla felicità falsa che promette il mondo (dal momento che nessuno può illudersi di sfuggire al dolore e alla morte) bensì letificati dalla speranza delle beatitudini evangeliche , che rendono possibile la gioia anche nelle sofferenze e nelle prove, sia pure più ardue. Solo così la storia di ogni anima diventa una "storia santa": in essa viva e opera la SS. Trinità. E poiché ogni componente il nucleo familiare cristiano è abitato, vivificato, mosso dallo Spirito Santo, allora la storia di ogni famiglia cristiana è la "storia" di una "famiglia santa" cioè tutta vita, amore e concordia.

Mi sto esprimendo così perché è proprio quel che oggi desidero, con poche pennellate, illustrare. O più precisamente, poiché le mie risorse professionali non son quelle di chi dipinge ma di chi scrive, devo dire "intervistare". Mi permetto, dunque, di violare la "privacy" di una "famiglia santa" e vi invito a seguirmi fino in Francia per assistere a una.

Immaginaria postuma intervista

Ma intervista che si rispetti: dunque regolari presentazioni. Personaggi *DOC*, naturalmente. Son ben sette, e tutti in linea con la presente rubrica: dove,

se non da evangelica fonte scorrono e scorreranno le acque della santità e della vita eterna? Intuìto tutto?. *OK, si tratta della famiglia Martìn.*

D - Cominciamo dal capofamiglia, Signor Louis, dunque, a noi piccole coppie di piccole famiglie è possibile farsi santi? Lei cosa ha fatto di tanto eccezionale?

R - Nient'altro che la volontà di Dio, mi creda. E quasi sempre sacrificando la "mia" per adattarla alla "Sua". Ascolti: sono nato nel 1823 a Bordeaux; imperava Napoleone, mio padre era uno dei suoi capitani; invece io, pur essendo inclinato verso l'arte, non nutrivo sogni di gloria; poi che ebbi numerosa famiglia, per sostentarla (con onestà e abilità, posso dirlo?) ho fatto volentieri l'orologiaio. Per la verità, il mio sogno era... Ecco, mi attirava fortemente il desiderio di un una vita interiore, tutta dedita a Dio nell'orazione, nella meditazione, nella solitudine. Sui vent'anni andai a bussare alla porta dei monaci del Gran San Bernardo: che incanto poter salmodiare con loro nell'eremo, lassù a 2472 metri, e poi disperdersi nella neve sulle piste dei cani in cerca di pellegrini smarriti. Ma non fui accettato. La volontà di Dio era un'altra, e coincideva con quella di mia madre: "Cosa aspetti, figlio mio, a cercarti una brava ragazza?". E io: "C'è tempo, ma mère, c'è tempo!" E fu tempo quando incontrai per caso la signorina Zelia Guerìn, di 8 anni più giovane di me: rimasi colpito dal suo sguardo buono, dalla sua intelligenza, dalla grande sensibilità. Ci vedemmo spesso, e frequentandoci, ci rendemmo conto che le nostre due vite, che andavano per conto loro, in alcuni punti si somigliavano tanto da potersi intrecciare e completare. Infatti l'ideale di entrambi lungamente coltivato non fu di ostacolo per la formazione di una famiglia, anzi maggiormente ci legò. E così...

D - A quale sogno sfumato si riferisce il signor Louis? Aveva anche la signorina Zelia una vocazione religiosa?

R - Si. Ma non era volontà di Dio. Avevo studiato presso le suore del Sacro Cuore, dalle quali avevo imparato il famoso punto d'Alençon, sicché misi su un laboratorio di ricamo per le ragazze.

Louis - E per essere tutta di Dio, decise di servirlo al di fuori di un monastero, visitando poveri e malati e anche accogliendoli nella propria casa. Quando poi una sera di primavera m'incontrò.

Zelia – Fu come una voce interiore a dirmi: "Questo è il compagno della tua vita, che il buon Dio ti ha preparato". Ci sposammo dopo 3 mesi di fidanzamento il 13 luglio 1858, nel duomo di Notre Dame di Alençon. Ma lui pensava che avremmo vissuto per sempre in perfetta castità. Tuttavia l'anno successivo, dietro consiglio di un santo sacerdote, ci convincemmo che il nostro matrimonio era fatto per onorare la vita e donare anime al Signore. Allora mi ricordai che mia sorella Louise fu accolta tra le Visitandine di Le Mans e a me fu invece negato il permesso di entrare tra le Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli, ne ebbi vivo dispiacere, tuttavia dissi al Signore: "Non mi hai voluta come tua sposa, dammi allora molti figli e che tutti siano consacrati a Te".



Teresa con le sorelle Celina, Paolina, Maria e Madre Maria di Gonzaga

D - E fu presa in parola.

Zelia – Direi di sì. "È la prima volta che mi vede per un battesimo, ma non sarà l'ultima" disse mio marito al Vicario di S. Pietro in Montsort mentre gli presentava il nostro primo fiore, Marie Louise. Infatti si ripresentò altre otto volte, visto che il cielo ci ha fatto dono di ben nove figli, di cui quattro sono stati richiamati lassù piccolissimi. Ma le cinque bambine sono state la nostra gioia: Maria, Paolina, Leonia, Celina e Teresa. Hanno avuto tutte le nostre cure, pur se Louis e io dedicavamo molto tempo al Signore e al prossimo: messa quotidiana delle 5.30, ogni settimana adorazione notturna, Conferenze di San Vincenzo, assistenza ai bisognosi, aiuto alle Missioni. E proprio perché consci per esperienza quotidiana di quanto esigono le ragazze, ci siamo dedicati alla protezione delle figlie altrui esposte ai pericoli, ché non rischiassero di essere rovinate e sfruttate.

Louis - Mia moglie e io ci siamo santificati nel sacramento del matrimonio, punto di partenza per noi verso un'ascesa più ardua ma più ardente perché fatta in due. E poi in sette. Proprio nella rinuncia



Papà Luigi Martìn con - da sinistra - Maria Guerìn, Leonia, Celina, curva sul padre, Isidoro Guerìn, sua moglie, e un'amica

alla nostra volontà abbiamo trovato la vera gioia. La Provvidenza ha fatto sì che non mancasse nulla del necessario, neppure lo svago. Una bella famiglia dove c'era concordia, allegria. Finché dovemmo trasferirci a Lisieux.

Zelia - Presso mio fratello Isidoro. Nel 1876, infatti fui colpita da tumore al seno: avevo solo 45 anni. Fu per tutti un momento di dolore e di sconforto, ma ci buttammo, fiduciosi, nel cuore di Cristo e tra le braccia di sua Madre. La figlia cui avevo dato il suo nome, fu il mio braccio destro in famiglia. Primogenita e sorella maggiore, Maria era energica, si faceva valere, e aveva un particolarissimo ascendente su Teresina: una volta la piccola provocò una quasi "tragedia" sol perché io, la madre, avevo colto una delle rose che Maria aveva proibito di cogliere.

Maria - Sono io, Maria Martìn. La mia buona mamma parla solo di energia e amore per la libertà, ma devo ammettere che ero orgogliosa e cocciuta: le basti sapere che da bambina durante l'elevazione non volevo abbassare la testa al suono della campanella perché non mi andava di farlo; e quando la superiora dell'Istituto, appuntandomi una delle moltissime medaglie che andavo collezionando, mi fece capire che quella volta non la meritavo del tutto,, me la tolsi e mi rifiutai di portarla.

Louis - La mia prima figlia non dovrebbe dimenticare che poi, quando la mia carissima Zelia morì, lei aveva solo 17 anni e Teresina ne aveva appena 4. Tutto ora poggiava su di lei: non ebbe il tempo di piangere per la grande perdita, accettata come volontà di Dio, perché c'era da consolare quattro orfanelle e da colmare la famiglia dell'affetto e delle cure venute a mancare. Padrona di casa, ora che poteva comandare, il suo governo si trasformò in donazione, dimenticanza di sé, in sacrificio.

Maria - Il cuore aveva più che mai bisogno di tenerezza e di generosità ma m'irrigidivo come in una metallica armatura: Teresina mi vedeva come un "guerriero antico". Ma lei era dolce e mi considerava davvero la sua mammina. Con Paolina, nata, dopo di me tutto scorreva facile, e neppure Celina mi dava troppi pensieri; erano donnine serie e quiete: non avevo che da curare la loro formazione e trarne soddisfazioni. Più preoccupazioni mi dava Leonia; presentava nel suo carattere ombre oscure che non si riusciva a fugare: più ribelle di me, tanto che la mamma soleva dire a se stessa che altro non poteva fare se non affidare la bambina difficile all'unico grande pedagogo: Gesù. Eppure, devo dirlo, era proprio Leonia a riconoscere che non poteva essere diverso il clima di casa Martìn quando avevamo avuto una mamma santa e un papà che dopo la Comunione restava assorto lunghe ore a conversare con nostro Signore.

Leonia - Leonia sono io, e per dare ragione al mio famoso carattere indocile, a chi trovava strano che, in tanta luce spirituale mancava nella famiglia Martìn un sacerdote, rispondevo chiaro chiaro e convintissima che tutta la nostra famiglia aveva un'anima sacerdotale! Tanto più che cominciava...

L'avventura straordinaria delle sorelle Martìn

Maria - Leonia si riferisce all'entrata di tutt'e cinque noi sorelle in convento, consacrate al Signore. Senza dubbio è straordinario che si possano verificare certe cose. Io, la maggiore, a 23 anni entrai nel Carmelo di Lisieux, prendendo il nome di Suor Maria del Sacro Cuore; e il mio carattere cambiò da così a così. Lo stesso fece Paolina, nata dopo di me, che col suo nome di Madre Agnese di Gesù fu eletta da Pio XI priora a vita di Liseux. Papà, nonostante la sofferenza per il secondo distacco, ne fu ben contento. Lui stesso sostenne la sua "reginetta", quando nel 1888, appena quindicenne desiderò di entrare nel Carmelo, ma non fu accolta per la giovanissima età. Entratavi più tardi, si chiamo Suor Teresa del Bambino Gesù.

Celina - Posso dire qualcosa anch'io? Negli anni seguenti il babbo ebbe a soffrire per attacchi cerebrali che lo ridussero poi all'immobilità; ma soltanto Leo-

nia e io ci trovammo al capezzale del babbo morente quando ricevette gli ultimi sacramenti: le altre figlie ne soffersero molto ma il loro dolore era mitigato dalle continue preghiere che salivano dalla clausura verso il cielo. Dopo un incruento martirio, dopo una vita tutta permeata dalla volontà di Dio e di un amore immenso per Lui, per la propria famiglia e per il prossimo, il 29 luglio 1894 il babbo, baciando il Crocifisso si spense: raggiungeva la sua amata Zelia, la nostra carissima mamma: lassù, accanto a Gesù e alla Madre sua celeste.

Leonia – Dopo anche Celina e io saremmo diventate Spose di Cristo. E solo dopo tre anni di distanza dal nostro papà, ci fu la terza dipartita della nostra famiglia: quella di Suor Teresa, appena ventiquattrenne, avvenuta il 30 settembre 1897. Per noi Martìn, una grande perdita, un grave lutto: Teresina era stata la beniamina della famiglia e il gioiello del Carmelo di Lisieux. In cielo, però, segnava l'apoteosi dei nostri santi genitori.

Celina - Aveva promesso, morendo, di far discendere dal cielo una pioggia di rose, e lo fece. E fu chiamata "rosa di Lisieux". Presto sarebbe stata iscritta nell'albo dei Santi. Papa Pio XI, che l'ha canonizzata, le fece un grande elogio, considerandola "la più grande Santa dei tempi moderni". L'autobiografia ("Storia di un'anima") è tuttora considerata "parola vivente di Cristo".

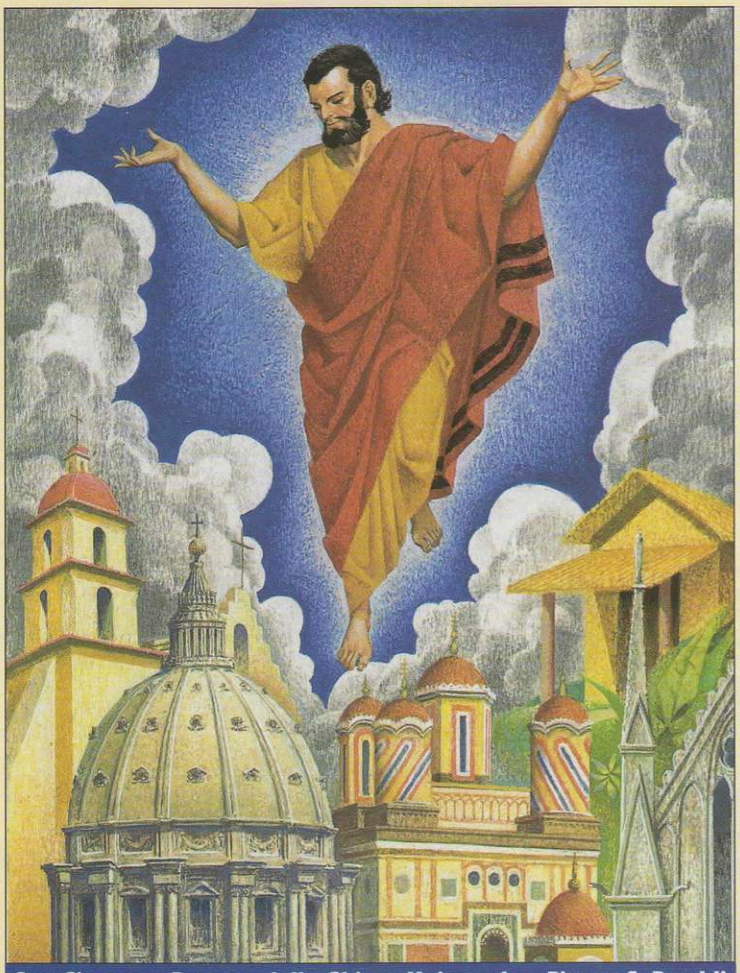


Gesù che bussa alla porta - Quadro dipinto da Teresa nel 1892 e donato alla sorella Celina

Leonia - La storia della nostra sorellina è uno dei santi paradossi della vita. Nata il 19 dicembre 1872, entra nel Carmelo appena sedicenne per speciale concessione di un Papa; vive in clausura per soli 9 anni e si santifica, in una piccola – grande via. È stata proclamata Patrona delle Missioni senza uscire dal Carmelo. È stata recentemente considerata Dottore della Chiesa (come Caterina da Siena e Teresa d'Avila) senza aver mai studiato e insegnato Teologia. Ha soltanto evangelizzato annunciando il "suo amato Vangelo", condensato in una sola frase: "In tutto l'amore. La mia vocazione è l'amore".

Celina – Quanto a me Celina, o meglio suor Genoveffa del Volto Santo, permettetemi di concludere l'intervista con un ricordo spirituale che può essere di aiuto a ogni famiglia cristiana: "Tolte le eccezioni, nelle quali si afferma la sovranità dell'intervento di Dio, si arriva alla vetta della santità in "cordata", o più esattamente in famiglia. E la cordata non può dare l'auspicata ottima riuscita, se non alimentata dai Sacramenti".

Lia Carini Alimandi



San Giuseppe Patrono della Chiesa Universale - Pittore S. Baraldi

Un Santo Patrono ...entusiasmante

Nell'Ottocento, dopo le dolorose vicende della rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche, in tutta l'Europa rifiorì e si accrebbe la devozione a San Giuseppe, che raggiunse i punti più alti nella seconda metà del secolo.

Giuseppe raccoglie le nuove fatiche degli studiosi, l'attenzione degli scrittori di cose sacre e dei predicatori, la devozione dei fedeli. Un movimento che proviene da tutta la Chiesa, vescovi e preti, religiosi e laici, sale come una marea verso i Papi Pio IX e Leone XIII, chiedendo che la Chiesa riconosca più ampiamente l'importanza di Giuseppe nella storia della salvezza e il suo rango al vertice della santità.

Lo scrittore inglese Faber parla del nostro Patrono:

- Egli è l'ombra del Padre celeste. È la figura del Padre Eterno in terra.

San Giuliano Eymard, morto nel 1868, che fu il grande diffusore dell'adorazione perpetua al Santissimo Sacramento, dice:

- Giuseppe fu il primo ed il più perfetto adoratore di Gesù, Signore nostro. Io mi sono consacrato a San Giuseppe come mio capo e mio maestro nei miei doveri di Superiore, affinché io li adempia come Lui, dolce e umile di cuore: dolce con i fratelli, umile entro me stesso, semplice davanti a Dio.

Nel secolo scorso nacquero numerose Congregazioni religiose che presero nome dal Santo e dichiararono di mettersi sotto il suo patrocinio: *esattamente 8 Congregazioni maschili, 27 femminili,* e *21 Istituti*.

In conseguenza di quello slancio e di quanto venne poi realizzato, oggi possiamo contare che in Italia siano intitolate a San Giuseppe quasi 600 parrocchie, e circa 1.500 case religiose, monasteri, istituti di assistenza, scuole...

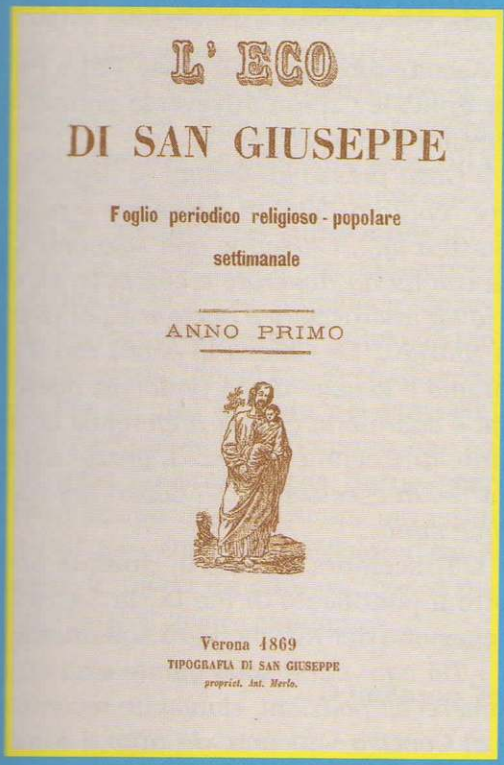
Un "referendum" per San Giuseppe

Nel 1863 uscì a Modena l'antenato di tutti i periodici "giuseppini" (come questa rivista che state leggendo): il mensile *Il divoto di San Giuseppe*. Sei anni dopo, a Verona iniziarono le pubblicazioni de *L'Eco di San Giuseppe Sposo di Maria Vergine Immacolata*, titolo poi modificato in *L'Eco Cattolico delle Glorie di S. Giuseppe*. Nel 1873, fu la volta di Napoli con il mensile *Il Promotore della devozione verso S. Giuseppe*.

E il Santo fu scelto come patrono dalla rivista *La Civiltà cattolica*, edita dai Gesuiti come massima espressione e fucina della cultura cristiana nel nostro Paese. Numerosi Gesuiti, come altri dotti di altri Ordini religiosi, scrissero libri, come ad esempio il "*Panegirico di S. Giuseppe*" del padre Giuseppe Orlando, siciliano che dice:

- Non fu trovato un altro simile a Lui.

Quando Roma fu occupata dallo Stato italiano, le truppe per un certo tempo furono acquartierate in edifici che erano stati di proprietà ecclesiastica, quindi anche nel celebre Collegio Romano, che aveva tra i suoi allievi i figli delle più importanti famiglie di Roma, soprattutto dei nobili, e che accoglieva la Biblioteca Maggiore dei Gesuiti, di enorme valore storico



L' ECO

DI SAN GIUSEPPE

Foglio periodico religioso - popolare

settimanale

ANNO PRIMO

Verona 1869

TIPOGRAFIA DI SAN GIUSEPPE

propriet. Ist. Merlo.

Copertina della Rivista: "L'ECO DI SAN GIUSEPPE" periodico religioso - popolare edito a Verona negli ultimi anni del Sec. XIX

e librario. In queste circostanze difficili, il padre Ragazzini scriveva agli studenti gesuiti esiliati in Gran Bretagna:

- Allegri. Ora siamo nella novena del Patrocinio di San Giuseppe, e poi entreremo nel mese di maggio. S. Giuseppe vi consoli e la Santissima Vergine vi ricolmi di santa allegrezza spirituale... Intanto, raccomandate anche voi il negozio a S. Giuseppe, perché se non ci riusciamo questa volta, non ci sono più macchine da mettere in moto ed è finita.

Il Santo dava a tutti fiducia e speranza.

Un grande movimento di origine popolare e mondiale iniziò anche a chiedere che il nome di San Giuseppe fosse citato nella liturgia della Messa. A molti sembrava infatti strano che, tra le invocazioni a numerosi Santi, dal Confiteor all'ultima orazione, non comparisse il nome di Giuseppe. A Roma arrivarono 150.000 firme di sacerdoti, religiosi e laici italiani per sostenere la richiesta... Un vero referendum, tanto più se si pensa che la popolazione era la metà dell'attuale, che l'analfabetismo e l'ignoranza erano vasti, e che la raccolta di firme non era certo un'impresa facile!

Il domenicano padre Lataste, fondatore delle Suore di Betania, giunse a fare l'offerta di tutto sé stesso al Signore per questo scopo, e il Papa Pio IX commentò:

- Questo buon Padre Lataste offre il sacrificio della sua vita per ottenere che San Giuseppe sia dichiarato Patrono della Chiesa e perché il suo nome sia inserito nel Canone della Messa. Quest'ultima cosa sarà difficile, però presto San Giuseppe sarà dato alla Chiesa come Patrono.

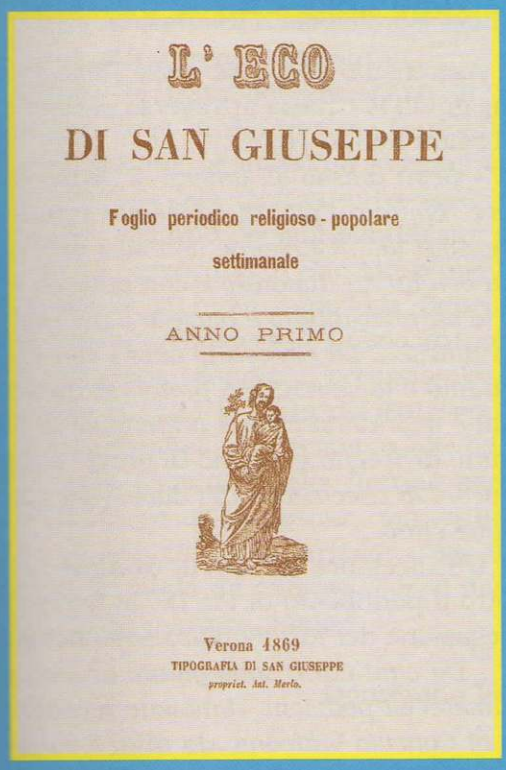
Pio IX era molto devoto di S. Giuseppe. Chi impedì il richiesto inserimento nella Messa? Fu la Congregazione dei Riti, l'organo vaticano per la Liturgia, che pure aveva riconosciuto altre forme di culto del Santo: Il Canone della Messa fissato dal Concilio di Trento sembrava allora intoccabile, da conservare assolutamente intatto.

Tuttavia i teologi indirizzarono maggiormente i loro studi sulla figura di San Giuseppe per l'impulso dato dai Papi, che vollero precisare il ruolo del Santo nella Chiesa.

Uno dei più celebri predicatori del secolo dedica



S. Pietro Giuliano Eymard grande apostolo dell'Eucarestia e particolare devoto di S. Giuseppe


L' ECO
DI SAN GIUSEPPE
Foglio periodico religioso - popolare
settimanale
ANNO PRIMO
Verona 1869
TIPOGRAFIA DI SAN GIUSEPPE
propriet. Ant. Merlo.

Copertina della Rivista: "L'ECO DI SAN GIUSEPPE" periodico religioso - popolare edito a Verona negli ultimi anni del Sec. XIX

e librario. In queste circostanze difficili, il padre Ragazzini scriveva agli studenti gesuiti esiliati in Gran Bretagna:

- Allegri. Ora siamo nella novena del Patrocinio di San Giuseppe, e poi entreremo nel mese di maggio. S. Giuseppe vi consoli e la Santissima Vergine vi ricolmi di santa allegrezza spirituale... Intanto, raccomandate anche voi il negozio a S. Giuseppe, perché se non ci riusciamo questa volta, non ci sono più macchine da mettere in moto ed è finita.

Il Santo dava a tutti fiducia e speranza.

Un grande movimento di origine popolare e mondiale iniziò anche a chiedere che il nome di San Giuseppe fosse citato nella liturgia della Messa. A molti sembrava infatti strano che, tra le invocazioni a numerosi Santi, dal Confiteor all'ultima orazione, non comparisse il nome di Giuseppe. A Roma arrivarono 150.000 firme di sacerdoti, religiosi e laici italiani per sostenere la richiesta... Un vero referendum, tanto più se si pensa che la popolazione era la metà dell'attuale, che l'analfabetismo e l'ignoranza erano vasti, e che la raccolta di firme non era certo un'impresa facile!

Il domenicano padre Lataste, fondatore delle Suore di Betania, giunse a fare l'offerta di tutto sé stesso al Signore per questo scopo, e il Papa Pio IX commentò:

- Questo buon Padre Lataste offre il sacrificio della sua vita per ottenere che San Giuseppe sia dichiarato Patrono della Chiesa e perché il suo nome sia inserito nel Canone della Messa. Quest'ultima cosa sarà difficile, però presto San Giuseppe sarà dato alla Chiesa come Patrono.

Pio IX era molto devoto di S. Giuseppe. Chi impedì il richiesto inserimento nella Messa? Fu la Congregazione dei Riti, l'organo vaticano per la Liturgia, che pure aveva riconosciuto altre forme di culto del Santo: Il Canone della Messa fissato dal Concilio di Trento sembrava allora intoccabile, da conservare assolutamente intatto.

Tuttavia i teologi indirizzarono maggiormente i loro studi sulla figura di San Giuseppe per l'impulso dato dai Papi, che vollero precisare il ruolo del Santo nella Chiesa.

Uno dei più celebri predicatori del secolo dedica



S. Pietro Giuliano Eymard grande apostolo dell'Eucarestia e particolare devoto di S. Giuseppe



Il Papa PIO IX, che nel 1870, a chiusura del Concilio Vaticano Primo, ha proclamato San Giuseppe Patrono della Chiesa universale

due dei suoi *Sermoni* (pubblicati in libro nel 1890) al patrocinio di San Giuseppe, sia sopra la Chiesa tutta intera "*che ora ne ha maggiormente bisogno perché la fede in Gesù Cristo e la sua vita nei fedeli sono insidiate più che mai*", sia sulle singole persone di ogni condizione perché è questo il suo compito nell'opera di redenzione progettata da Dio.

Il gesuita padre Alessandro Gallegani, che fu anche direttore de *La Civiltà cattolica*, volle descrivere in un suo libro le gioie del Paradiso e, fra queste, scrisse:

- Figurati ... la gioia del poter conversare con quei santi Patriarchi che furono Abramo, Isacco, Giacobbe, e così con il grande sposo di Maria vergine San Giuseppe".

Patrono della Chiesa Universale

Ascoltiamo che cosa disse Papa Pio IX, che guidò la Chiesa attraverso periodi difficilissimi fino al 1878:

- Gesù presso gli uomini si degnò di essere reputato figlio di Giuseppe e fu sottomesso a lui... Giuseppe non solo vide Gesù ma con lui ha dimorato e con paterno affetto lo ha abbracciato e baciato e per di più lo ha nutrito... La Chiesa lo onora con il culto più alto e lo venera con profonda riverenza. Egli è onorato in cielo a preferenza di tutti i Santi, arricchito e ripieno di grazie del tutto uniche, in esecuzione dei doveri del suo sublime stato.

L'8 dicembre del 1870, dunque ancora sotto il pontificato di Pio IX, la Sacra Congregazione dei Riti dichiarò solennemente:

- Da ogni parte sono giunte ardenti e innumerevoli petizioni, rinnovate recentemente al Concilio Vaticano, da tutto il corpo dei fedeli e dalla maggior parte dei Vescovi e dei Cardinali, esprimenti il voto di vedere dichiarato, in questo tempo di calamità, il patrocinio di S. Giuseppe e della Santa Vergine sulla Chiesa Universale.

Con queste parole la Chiesa tutta veniva affidata, come lo fu Gesù Bambino, alle braccia tenere ed amorevoli di Maria e a quelle forti e sicure di Giuseppe, contro ogni insidia e pericolo.

Anche il successivo Papa Leone XIII volle indicare a tutti i cristiani le ragioni per cui dobbiamo onorare e pregare il nostro Patrono: come Maria, madre di Gesù, è madre di tutti i credenti, così San Giuseppe continua a compiere nella Chiesa la funzione che aveva nella Sacra Famiglia.

Ecco che, proprio verso la fine dell'Ottocento, si diffonde in tutti i Paesi, e viene incoraggiata, la devozione alla Sacra Famiglia, che amplifica il culto del nostro Patrono. Infatti il francese Cypriene Macabiau pubblica due libri intitolati: "*Il culto di San Giuseppe deve espandersi*" e "*Primato di San Giuseppe*".

Per volontà di Papa Leone XIII, fu istituita la festa solenne della Sacra Famiglia, per onorare Gesù, Maria e Giuseppe uniti insieme e per dare rilevanza ad ogni matrimonio cristiano: la famiglia come realtà di amore piuttosto che nella visione laica di "contratto". Si diffusero allora, o si rafforzarono, le "consacrazioni" delle famiglie

cattoliche sotto la protezione della Sacra Famiglia, protettrice e modello per genitori e figli, realtà terrena e celeste.

Mentre la festa del Patrocinio di San Giuseppe ebbe risalto in varie Nazioni, essa non ottenne la massima solennità nel culto ufficiale delle Chiesa universale.

Pio IX, all'inizio del suo pontificato, stabilì che al Patrocinio di San Giuseppe fosse dedicata la terza domenica dopo Pasqua, con propria Messa e ufficio divino ma nella categoria "doppia di seconda classe". Papa Pio XII unì la festa del Patrocinio a quella tradizionale del 19 marzo, che ha dei limiti nella solennità della liturgia perché cade in tempo di quaresima, ma istituì la *Festa di San Giuseppe Artigiano* per il 1º maggio, in modo da onorare, con il nostro Santo, tutto il lavoro umano.

Domenico Volpi

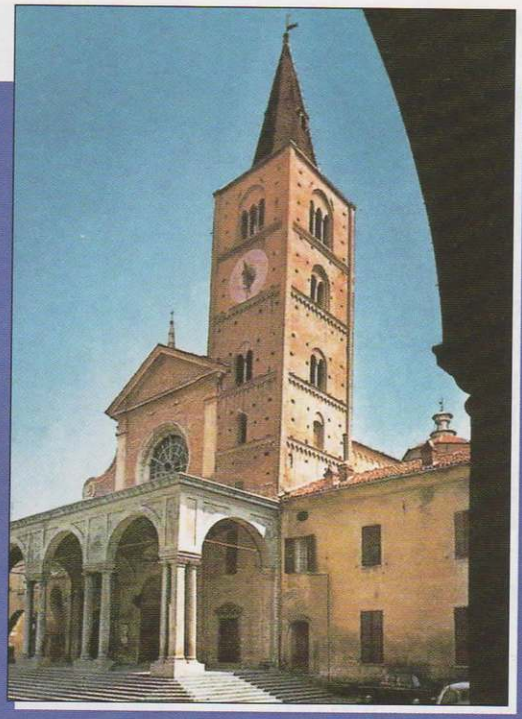


Cappella dell'Istituto di S. Giuseppe al Trionfale. San Giuseppe custode di Gesù Bambino



Basilica di S. Giuseppe al Trionfale. Nell'Abside: "La gloria di S. Giuseppe esaltato tra gli Angeli e i Patriarchi dell'Antico Testamento





Il Sacerdote Sebastiano Zerbino, missionario diocesano di Acqui Terme (AL) e Fondatore delle Suore Figlie di Maria Immacolata sotto il Patrocinio di San Giuseppe

Il Duomo di Acqui Terme dove don Sebastiano fu consacrato sacerdote

• Appunti e pensieri sul Padre della Provvidenza •

IL SAC. SEBASTIANO ZERBINO E SAN GIUSEPPE

I frutti di una santa educazione

Il 24 settembre 1838 nasceva a Carpeneto, in provincia di Alessandria ma nella diocesi di Acqui, Sebastiano Zerbino, quarto figlio di una nidiata di cinque fratellini. I genitori, Giovan Battista Zerbino e Antonia Ivaldi, furono dei cristiani d'eccezione e fu proprio il loro esempio a deporre nel cuore del piccolo Sebastiano il germe di una spiritualità ricca e operosa.

Nella famiglia Zerbino, d'abitudine, non si parlava di fede: la si viveva! In tal modo i genitori seppero trasmettere in ciascuno dei figli più che il timor di Dio l'amore per le "cose sante". Dal proprio padre infatti, Sebastiano aveva appreso il disinteresse, la pazienza e l'attenzione per gli altri secondo le caratteristiche proprie di quel Gran Santo che fu il Padre nutrizio di Gesù, suo speciale protettore. Dalla madre assorbì invece una profonda devozione per la Vergine Immacolata, che invocò sempre come la sua mamma celeste...

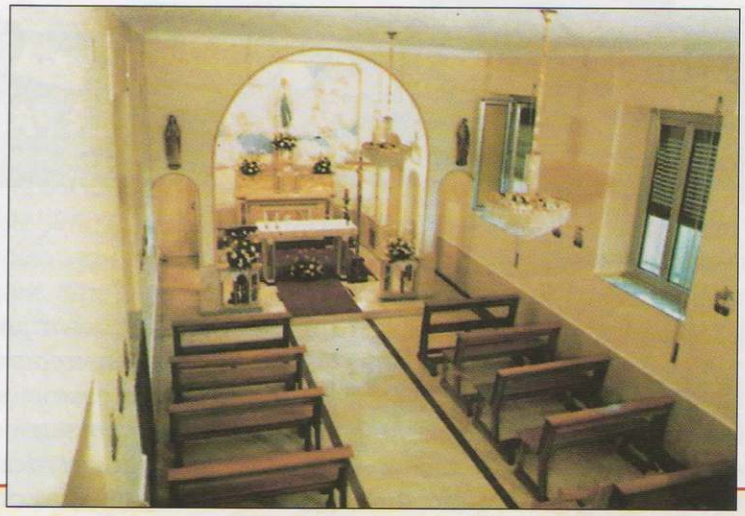
Così anche per lui, come era avvenuto con il più anziano dei suoi fratelli, Biagio Antonio, venne il momento di lasciare la pur buona e santa famiglia per entrare in seminario e divenire sacerdote. Il padre e la madre erano ben convinti che il più grande dono che Dio può fare ad una famiglia è di chiamare un figlio al sacerdozio... averne due fu per loro il segno di una particolare predilezione ottenuta dal Signore per intercessione della Vergine Immacolata e del Suo Sposo San Giuseppe.

Viceparroco... per sempre

Consacrato nel 1863 nel duomo di Acqui, la bella cattedrale fatta erigere da San Guido all'inizio del secondo millennio, Sebastiano scelse d'entrare nella *Congregazione dei Sacerdoti Missionari Diocesani* e, come tale, venne inviato a coadiuvare il fratello Biagio Antonio, parroco di Molare (AL) ma, per la sua profonda cultura e capacità, anche chiamato a predicare in tutte le parrocchie della diocesi. I due fratelli esercitarono così il loro fecondo ministero uno accanto all'altro per tutta la vita.

A Molare fu sempre e solo viceparroco dedicandosi alla gioventù, al ministero della Confessione e alla predicazione. Qui, ben sapendo di compiere fino in fondo la volontà di Dio, organizzò la *Pia Unione delle Figlie di Maria* che diffuse in molte altre parrocchie e che trasformò in quel "capolavoro spirituale" che è tuttora la "*Congregazione delle Figlie di Maria Immacolata sotto il Patrocinio di San Giuseppe*".

Suor Anna Turco, FMI, sua prima biografa, in un libro dal titolo molto significativo: "*Nel solco della Provvidenza, Appunti per una biografia*" (Edizioni Joseph, Asti 1989), riporta quanto di più singolare e valido il colto don Sebastiano ebbe a dire o a scrivere sulla santificazione, sulla vita religiosa, su San Giuseppe, sull'Eucaristia e sulla Penitenza, su Maria SS.ma e sulla sua dignità e intercessione, sulla virtù, sulla carità, sulla preghiera, sull'impegno nella vocazione, sull'apostolato.



La cappella della Casa Madre delle Figlie di Maria Immacolata sotto il Patrocinio di San Giuseppe con sull'altare l'Immacolata e ai lati dell'arco del presbiterio le statue di Gesù e di San Giuseppe

Le riflessioni su San Giuseppe

Riportiamo qui di seguito solo alcune delle tante espressioni e considerazioni che il devoto sacerdote pronunziò sul nostro Santo nel corso delle sue dotte prediche o nei suoi ammaestramenti alle "*Figlie di Maria Immacolata sotto il Patrocinio di San Giuseppe*" da Lui fondate e a lungo dirette:

1) "*San Giuseppe fu il Santo più favorito di doni, sia di natura che di grazia e tale doveva essere per il ministero al quale era stato chiamato*".

2) "*Onorando ed amando San Giuseppe, onorate ed amate il più grande uomo, il più grande Santo che sia esistito sulla terra, dopo la Vergine Maria, sua Sposa, ed ora il più potente dopo la Vergine, che la Chiesa veneri ed abbia a Protettore in Cielo*".

3) "*Amando San Giuseppe, amerete Gesù, amerete Maria*".

4) "*San Giuseppe fu destinato al ministero il più eccellente e il più sublime di tutti, dopo quello affidato alla Vergine SS.ma, più sublime anche di quello affidato agli Apostoli perché destinato a servire immediatamente nell'unione ipostatica la persona divina di Gesù Cristo*".

5) "*Dio, dopo aver predetto San Giuseppe in figure prima che comparisse nel mondo, l'ha poi arricchito, sin dal suo nascere, di doni straordinari, tanto nell'ordine della natura che della grazia*".

6) "*In San Giuseppe comparve un comportamento pieno di modestia, una nobiltà e una grandezza di cuore, una naturalezza ed una inclinazione al bene, tanto che di Lui si poteva dire che la sua natura era convertita in virtù e la virtù in natura*".

7) "*Dio fu largo dei suoi doni con San Giuseppe per renderlo copia somigliantissima della sua Sposa*".

8) "*Se San Giuseppe fu arricchito in modo straordinario dei doni di natura, quanto lo fu in modo portentoso dei doni di grazia per il ministero cui era destinato*".

9) "*Come Dio nella sua onnipotenza preparò Maria, suo capolavoro, così doveva compiere un altro capolavoro di grazia a riguardo dello Sposo di Maria, destinato ad essere a Lei tutto somigliante*".

10) "*I Vangeli lo chiamano "Uomo Giusto", per cui Dio gli diede il governo della sua casa. Con tutto questo i Vangeli dimostrano quale fosse la dignità e la santità di Giuseppe*".

11) "*Se Maria è la Regina delle Vergini, se fu eletta Madre di Dio per la sua umiltà, se Maria è ammirata per la sua obbedienza, così deve dirsi di San Giuseppe eletto Padre putativo di Gesù*".

12) "*Di San Giuseppe, dicono i santi Padri, che egli ha superato in virtù i Patriarchi e i Profeti, perché San Giuseppe era di fede più viva, di luce più pura*".

13) "*San Giuseppe è l'onore e la gloria dei beati in terra e in cielo: fortunati sono coloro che professano una speciale devozione a questo Santo, imitandolo nell'esercizio delle sue virtù*".

14) "*Entriamo col nostro pensiero nell'umile casetta di Nazareth ed inginocchiamoci là dove San Giuseppe sta per separarsi da Gesù e da Maria. È l'amore di Dio che libera la sua bell'anima dalla prigione del corpo. Quale morte! Spirò l'anima sua nel bacio del Signore*"

15) "*In San Giuseppe tutto è grande. Affidiamoci a Lui e preghiamolo di accoglierci, nonostante la nostra povertà, con quegli stessi sentimenti di affetto che provò in terra per Gesù e Maria*".

16) "*San Giuseppe è il nostro potentissimo protettore. Rinnoviamo il nostro impegno di amarlo insieme a Gesù e Maria e poniamo sotto la sua protezione la nostra vita e l'ultimo momento di essa, da cui dipende la nostra eternità*".

A cura di A.M.B.



LA PAGINA DEI LETTORI

risponde **D. EZIO COVA**

Una lettera che si illumina d'immenso

Solo la preghiera a San Giuseppe ha aiutato me e mio marito a superare i tanti momenti difficili, non ultimo il mio parto prematuro. È nato Dennis ed è qui a testimoniare la nostra profonda fede.

Teresa

Nel leggere la sua lettera mi ritorna alla mente una brevissima poesia, scritta di getto da Giuseppe Ungaretti quando si trovava soldato sul fronte del Carso. I suoi versi recitano: "M'illumino/d'immenso/con un breve/moto/di sguardo".

Ed è quello che mi è capitato nel leggere la sua lettera piena di tanta fede che raggiunge toni lirici.

La sua gioia, insidiata per ben sette mesi da continue trepidazioni per un concepimento ad alto rischio e la condivisione di suo marito nell'angosciosa attesa, sono riassunte in poche righe.

A far quasi da filigrana al suo luminoso e illuminante scritto c'è la vostra "profonda fede" ma anche la "voglia di vivere" di Dennis, frutto di un amore sofferto.

È proprio vero, gentile signora: la mamma, che arriva a gustare una nascita attesa con tanta ansia, la mamma – dicevo – non è più una donna ma una santa. Oggi una certa grigia letteratura, una certa cultura di comodo vorrebbe, negandocela, allontanarci dalla bellezza e dalla poesia che si annida nelle nostre case.

Noi, che a questa poesia e a questa bellezza crediamo sempre perché ad esse ci siamo riscaldati, ora volgiamo tutto il nostro cuore a ricordare le nostre madri, le nostre care e sante mamme. Lei, Teresa, con il suo coraggio perpetua questa preziosa "generazione" di cui c'è tanto bisogno per un mondo di pace. Auguri, signora, nel nome di San Giuseppe.

Una nuova chiesetta dedicata a San Giuseppe

In una "scorribanda" attraverso la Carinzia, ho visitato una nuova chiesetta dedicata a San Giuseppe.

Don Giuseppe

Reverendo don Senni, le foto che gentilmente mi ha inviato e che conservo con cura quale gradito dono, sono di nuovo alla mia attenzione. Documentano che una nuova chiesetta è stata dedicata "al nostro carissimo Protettore".

Sono immagini che ritraggono opere di pregiata fattura. Quella che ha destato più interesse, anche per la sua particolarità iconografica, è la foto che propone una statua lignea di San Giuseppe. Il Santo sostiene non il Bambino Gesù, come è nell'iconografia comune, ma la pialla e la sega, attrezzi che ripropongono il Santo Patriarca come Patrono dei lavoratori e che ricordano i mezzi materiali necessari al vivere modesto della Sacra Famiglia di Nazareth.

Il fatto, poi, che la statua sia stata collocata all'aperto in un paesaggio molto esposto all'aria e anche al maltempo, fa pensare che sia stata messa a proteggere gli uomini e le cose nella vita di ogni giorno. Non sfugge il particolare che il Santo guarda in alto: è a ricordarci l'atteggiamento di Chi intercede per noi in Cielo.

È consolante scoprire che la devozione a San Giuseppe vede in ogni direzione sempre più chiese grandi e piccole o edicole sacre dedicate a Lui. È una consolante geografia di fede che sottolinea il titolo di patrono della Chiesa Universale.

Quel prezioso incoraggiante plauso dei lettori

"La Santa Crociata" è splendida. San Giuseppe, che è il motivo dominante, è presentato con ricche illustrazioni artistiche e trattato con argomentazioni sempre nuove.

Don Paolo

Quando si leggono lettere, come la sua, così plaudenti, la fatica del lavoro quotidiano si stempera, quasi non si avverte più. Non voglio usare eufemismi ma simili espressioni di elogio danno vigore al nostro cammino, il mio e quello dei miei collaboratori.

Il lavoro di équipe, in cui si incentra l'attività redazionale, è di sprone l'uno all'altro al fine di migliorare la nostra rivista. Risultato: di quando in quando, quasi con una certa regolarità (non sia questa presunzione) giungono sul mio tavolo lettere, simili alla sua per contenuto,

che ribadiscono per "La Santa Crociata" un buon "indice di gradimento", un attento "ascolto della Parola di vita". Così i lettori ci danno il "termometro" delle loro preferenze.

Lo stile di vita dei giusti

Ho 95 anni. Il mio impegno giornaliero è pregare San Giuseppe con il cuore e Lui continua a darmi la forza e la salute.

Agostina

Il suo scritto, vergato in poche righe, gentile Signora Agostina, rivela la sua illimitata fede. È bello avere questo prezioso sostegno nella vecchiaia e lei, con i suoi 95 anni portati con ammirevole fiducia in Dio, ci dice che "unico impegno giornaliero è pregare San Giuseppe". Le sue parole ricordano quello che disse Papa Giovanni XXIII: "Non posso cominciare né chiudere la mia giornata senza che una preghiera e un ultimo pensiero siano per San Giuseppe"

Cara Signora Agostina, con la sua quotidiana preghiera al Santo Patriarca sa riconoscere la Sua presenza nella propria vita e ricordarsi che Egli si prende cura di lei perché "continua – sono sue parole – a darmi la forza e la salute". Per mezzo della preghiera, esprime l'intimo convincimento che la potenza di Dio è con lei e manifesta fiducia nella sua parola. Con la preghiera attinge anche il coraggio per una vita di testimonianza: lei, infatti, affidando la sua vita a questo caro Santo, dimostra, nel silenzioso trascorrere del tempo, grande fedeltà alla volontà di Dio.



"Il bambino – ha detto Giovanni Paolo II – è sempre una nuova rivelazione della vita, che è data all'uomo dal Creatore". Ma gli uomini hanno posto le mani sulla vita: si servono della vita per i loro interessi attraverso deprecate manipolazioni

Breve Storia della MADONNA del DIVINO AMORE



Nell'anno di grazia 1998, che la Chiesa ha dedicato allo Spirito Santo in preparazione al Giubileo del 2000, ci sembra opportuno parlare del Santuario romano che dallo Spirito Santo prende nome.

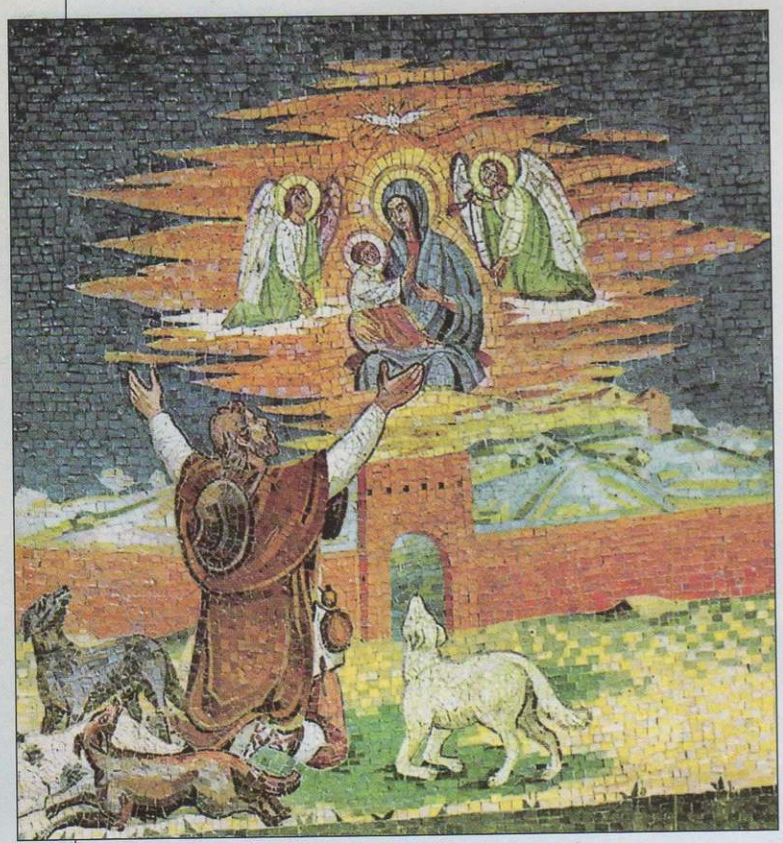
A pochi chilometri da Roma, sulla Via Ardeatina, quasi parallela alla Via Appia che da Roma porta a Napoli, sorgeva un castello medioevale sulla cui porta era dipinto un affresco con l'immagine della Madonna detta del "Divino Amore" perché sormontata da una colomba, simbolo dello Spirito Santo.

Nel 1740 un pellegrino che si recava a Roma, attraversando quella campagna deserta e incolta, improvvisamente fu assalito da un branco di cani pastori inferociti. Vistosi perduto, il pellegrino invocò la Madonna, la cui immagine campeggiava sulla vicina porta o torre, ora diroccata. A quella invocazione, subito si calmò il furore dei cani, che rabboniti si allontanarono, lasciando salvo quel pellegrino. Egli allora, grato alla Madonna, entrò in città e fece conoscere a quanti poteva il miracolo ricevuto dalla Madonna del Divino Amore. Allora subito incominciò un grande accorrere di devoti alla Madonna, tanto che un cronista del tempo lasciò scritto: "... Non si distingueva più il giorno dalla notte: continuamente era un accorrere di pellegrini che ricevevano numerose grazie".

Il 17 agosto di quell'anno 1740 veniva eletto Papa il Cardinale Lambertini, che prese il nome di Benedetto XIV. Egli, uomo saggio e avveduto, decise di intervenire per regolare meglio quanto avveniva in quella solitaria località (detta allora "Castel di Leva") e, in seguito ad un sopralluogo disposto dal Vicariato di Roma, si decise di staccare quell'affresco della "Madonna miracolosa" dalla torre per collocarlo in venerazione in una chiesetta vicina. Tale chiesetta infatti venne costruita in pochissimo tempo (poco più di un anno) non si sa da chi, molto probabilmente da un qualche bravo capomastro, che ha fatto da architetto e costruttore.

Il lunedì di Pasqua, 19 aprile 1745, si procedette al trasferimento dell'Immagine. Le cronache annotano che ci fu una imponente partecipazione di gente convenuta da Roma e dai Castelli Romani; il Papa concesse ai partecipanti l'indulgenza plenaria.

La prima grazia della Madonna, nella ricostruzione artistica del mosaico nella cripta dell'Addolorata (Prof. Achilli)



Il Santuario tra l'800 e gli inizi del '900

Il Santuario ormai era entrato nella vita religiosa di Roma; era un punto di riferimento ben preciso. Quello che risulta dalle cronache del tempo è il forte afflusso di pellegri-

ni che, giunti al "Divino Amore", si confessavano, si comunicavano e testimoniavano il loro amore alla Madonna.

Sorgeva però il problema dell'assistenza spirituale, per i numerosi pellegrini che si recavano alla Madonna del Divino Amore. Inizialmente si provvide con dei "custodi eremiti" che erano buoni laici, che si consacravano alla preghiera e alla cura materiale del Santuario, ma non potevano né confessare né celebrare la Santa Messa. Intervenne allora il Capitolo di San Giovanni in Laterano, che ne incaricò un sacerdote, dandogli il titolo di vice-parroco. Egli non risiedeva sul posto, ma era presente soltanto durante il periodo dei pellegrinaggi, che per tradizione si svolgevano dal Lunedì di Pasqua fino a tutto il mese di luglio.

Ma dopo i festeggiamenti per il primo Centenario (1840), il Divino Amore conobbe una rapida decadenza. Causa principale fu la situazione giuridica del "Conservatorio di S. Caterina della Rosa", un'Opera Pia sul cui terreno sorgeva anche il Santuario. I beni che servivano al mantenimento delle orfane affidate al Conservatorio furono affidati ad affittuari, che trasformarono i locali attorno alla chiesa in masserie, stalle et similia. Inoltre i venditori di cibi e di ricordi si sistemarono dovunque attorno al Santuario, creando una grande confusione. Anche la chiesetta fu molto trascurata, fino a diventare, qualche volta, rifugio di animali domestici e deposito di fieno.

L'interno del Santuario





Una visione del Santuario nel 1958

Tuttavia la Madonna continuava ad attirare folle di devoti al suo Santuario, elargendo le sue grazie a coloro che giunti là da lontano la invocavano con fede.

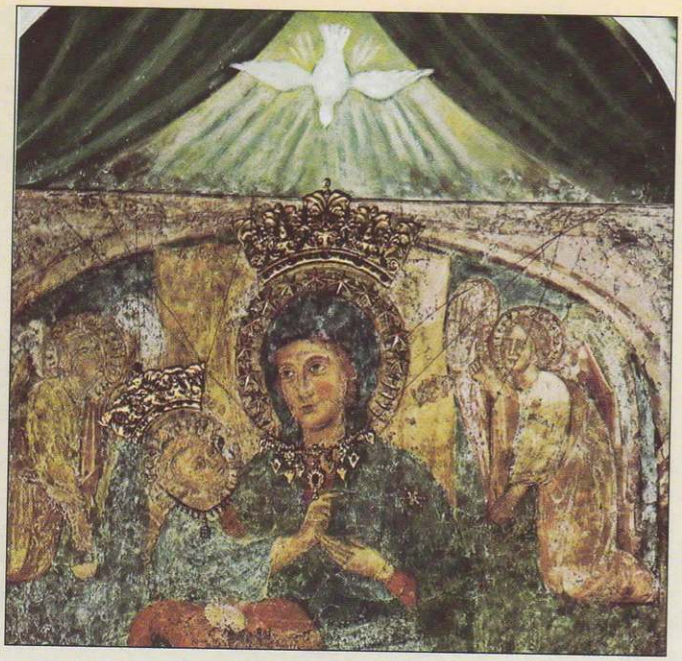
La rinascita del Santuario

Per tanto abbandono (il 22 giugno 1930 avvenne anche un furto nel Santuario di tanti preziosi ex voto ivi depositati), il Vicariato di Roma inviò sul posto un "Visitatore apostolico". Frutto della visita fu la determinazione di inviare un sacerdote che vi dimorasse stabilmente con il titolo di "Rettore del Santuario". La scelta cadde su don Umberto Terenzi, il quale però non ne fu molto entusiasta. Tornando a Roma, la macchina su cui viaggiava con altre 4 persone, cappottò proprio nella curva sotto il Santuario. Istintivamente tutti invocarono la Madonna, e tutti ne uscirono illesi, mentre la macchina si ridusse ad un ammasso di ferraglie. Era il segno evidente che Don Terenzi doveva rimanere lì.

Il 20 dicembre 1930 venne istituita la Rettoria, e il 3 gennaio 1931 Don Umberto si recò al Santuario e lì è rimasto fino alla sua morte (1974).

Da quei giorni è iniziata la vera rinascita del Santuario e quel colle diventava veramente la "terra di Maria". Don Umberto incominciò con l'allontanare l'osteria che sorgeva proprio sul sagrato della chiesa e tutti i venditori che assediavano e disturbavano i fedeli che si recavano a pregare la Madonna. Di qui lotte, minacce - anche con il coltello alla mano - richieste di risarcimenti ...

Ecco alcune tappe della rinascita: il 21 aprile 1931 si istituiva un servizio regolare di trasporti automobilistici tra Roma e il Divino Amore. Il 18 novembre veniva collocata la statua dell'Immacolata in cima al Santuario; il 6 dicembre veniva benedetta e posta in opera la nuova campana. Il 18 marzo si risolse definiti-



La miracolosa immagine del Divino Amore (Sec. XIV) prende il suo titolo dallo Spirito Santo e se ne celebra la festa nel giorno di Pentescoste

vamente la questione del passaggio di proprietà, del Santuario e di tutto il terreno adiacente, al Vicariato di Roma. Nel 1932, l'8 dicembre, viene eretta la Parrocchia della Madonna del Divino Amore. L'11 febbraio 1933 si inaugura l'Asilo infantile per l'assistenza dei bambini di tutta la zona circostante. Ma, per avviare e sostenere le Opere di carità e di assistenza che si andavano creando attorno al Santuario, Don Umberto, su consiglio del Beato Luigi Orione, avvalendosi di un primo gruppo di anime generose e devote, fondò la Congregazione delle Suore "Figlie del Divino Amore", perché lo aiutassero come collaboratrici nelle Opere del Santuario e come missionarie nelle attività pastorali nel vasto comprensorio che si stendeva attorno al Santuario.

Successivamente diede vita anche agli "Oblati del Divino Amore", sacerdoti che svolgono la loro attività pastorale presso il Santuario, in alcune parrocchie di Roma e in altre zone d'Italia e in luoghi di missione.

Il "Voto di Roma"

Ma le vicende politiche di quegli anni portarono l'Italia sull'orlo della guerra. Nel 1935-36 la guerra di Etiopia chiamò alle armi molti giovani, che dalla Cecchignola (una grande zona militare vicina al Santuario del Divino Amore) prima di partire si raccomandarono alla Madonna. Le cronache del Santuario dicono che furono tremila i soldati che vi si recarono a pregare, e tutti sono ritornati, nonostante i pericoli passati... Ma la successiva guerra del 1940-45, nella quale l'Italia fu coinvolta, portarono ai piedi della Madonna oltre centomila soldati in preghiera (Dagli archivi del Santuario). Le vicende belliche portarono il Santuario ad essere sulla linea di fuoco, poiché il nome "Castel di Leva" fu scambiato dai tedeschi come luogo di fortificazione, e quindi nell'inverno 1943-44 esposto a continui bombardamenti, nella lotta fra l'esercito tedesco e gli Alleati che erano sbarcati ad Anzio. E tuttavia il Santuario non fu affatto toccato dal fuoco.

Tuttavia, per maggiore sicurezza, l'Immagine della Madonna fu portata a Roma nella basilica di S. Lorenzo in Lucina prima e poi nella chiesa di S. Ignazio, dove l'intera città si riversò in preghiera. Infatti tutta la città era in grave pericolo: gli Alleati con migliaia di carri armati si avvicinavano a Roma decisi a sconfiggere il nemico, anche attraverso le vie della città. Il 4 giugno 1944 nella chiesa di S. Ignazio, affollatissima di fedeli, i romani si vincolarono alla Madonna del Divino Amore con "*Voto solenne per la salvezza di Roma*" promettendo di condurre una vita cristiana, di rinnovare il Santuario di Castel di Leva e di erigere ivi un'opera di carità e di religione in suo onore.

Poche ore dopo di quello stesso giorno (4 giugno), improvvisamente crollarono le resistenze dell'esercito tedesco, e gli Alleati poterono entrare in città la sera stessa, senza colpo ferire.

La Madonna aveva vinto! Immensa fu la folla che si radunò allora nella chiesa di S. Ignazio per ringraziare la "Salvatrice dell'Urbe".

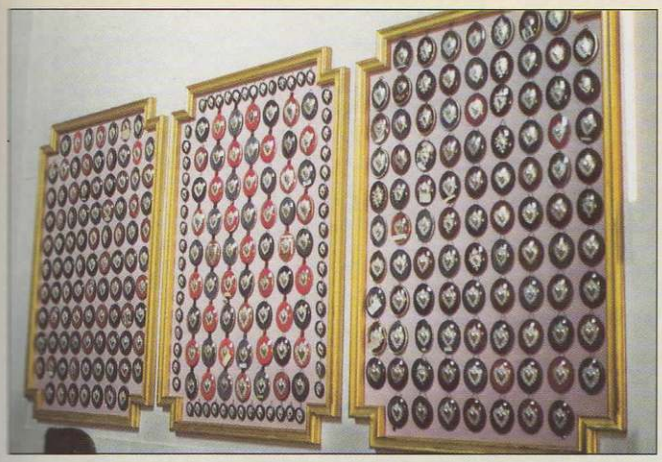
Il 12 settembre del 1944 l'Immagine della Madonna venne riportata trionfalmente nella sua chiesa di Castel di Leva e la vita del Santuario riprese il suo cammino di speranza e di fede.



Pio XII e i fedeli ringraziano la Madonna per la salvezza di Roma (Prof. Achilli)

I pellegrinaggi e gli Ex Voto

Una forma antica ed esterna di pietà popolare sono i pellegrinaggi che, se sono ben orga-



Una parete dell'interno del Santuario ricoperta di Ex Voto



Una visione di un pellegrinaggio notturno

nizzati e condotti, lasciano un segno nell'anima. Per il Santuario del Divino Amore sono noti i Pellegrinaggi notturni, che si svolgono a piedi. I pellegrini si radunano all'inizio della Via Appia Antica, presso la Porta di S. Sebastiano, a sera tardi e a piedi percorrono i circa 15 chilometri che, attraverso la Via Appia e la Via Ardeatina, li porta al Santuario. Arrivo alle ore 5 circa: Confessione, Celebrazione Eucaristica e Comunione.

Il pellegrinaggio notturno (sabato sera - Domenica mattina) favorisce la conversione e il rinnovamento della vita. Si va a piedi per pregare per sé e per gli altri, per la Chiesa e per il mondo. Ricchissima poi è la collezione degli Ex Voto, che sono il segno visibile delle innumerevoli grazie concesse dalla Madonna, e illustrate ai fedeli da tutta una serie di quadri appesi alle pareti del Santuario e dei locali vicini. Questi EX VOTO rappresentano un continuo inno di "GRAZIE" alla Madonna del Divino Amore.

La piccola chiesa del Divino Amore, tanto cara ai Romani, sta diventando un grande Santuario, con l'impulso dato dal santo sacerdote D. Umberto Terenzi ed ora dai suoi successori e dalle Figlie della Madonna del Divino Amore. È in corso la costruzione del nuovo Santuario: una grandiosa opera impegnativa che, con la sua forma architettonica e con la sua arte, vorrà significare il messaggio che la Chiesa e il Santuario offrono agli uomini del prossimo millennio.

E intanto accanto sono sorte parecchie opere di carità e di assistenza: l'Asilo infantile, l'orfanotrofio femminile, il piccolo Seminario, i Centri di Apostolato parrocchiale e di assistenza sociale, la Casa del pellegrino e, prossimamente, la Casa per gli anziani soli e abbandonati.

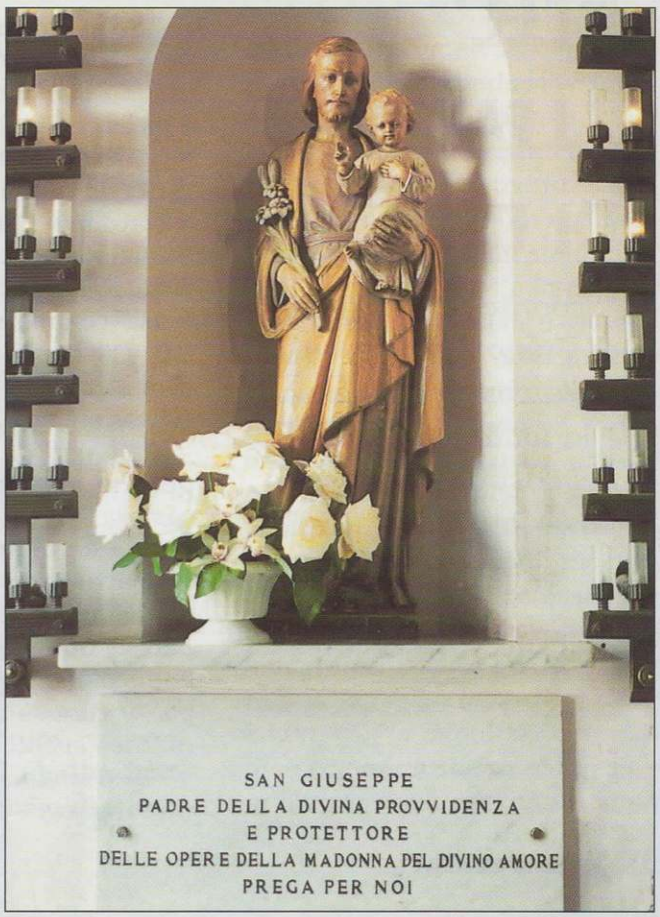
La Madonna del Divino Amore presenti a Gesù, suo Divin Figlio, la Società del 2000 rinnovata e pronta per un cammino di fede e di carità nella luce del nuovo Millennio.

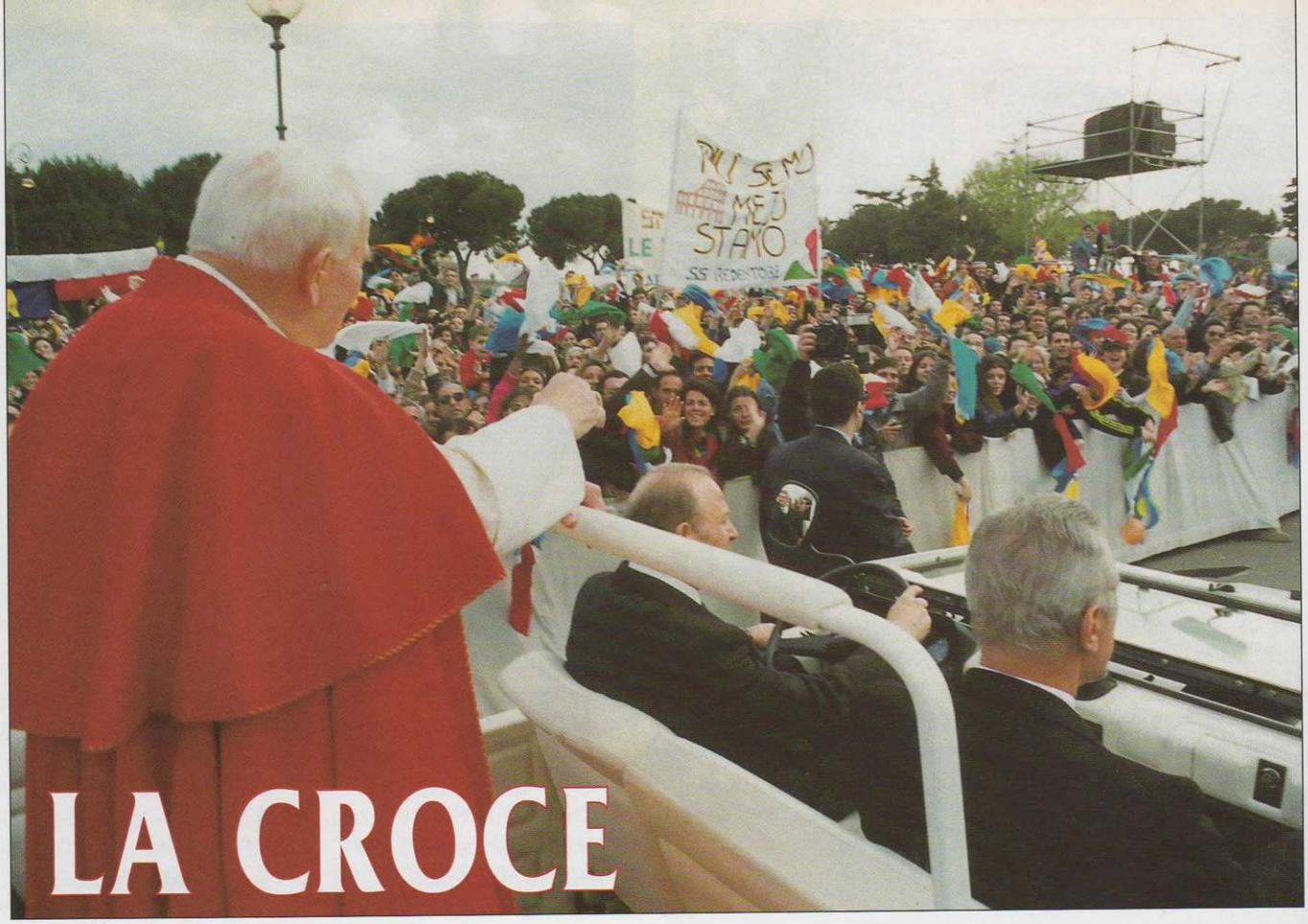
Ezio Cova

Giovanni Paolo II pellegrino al Santuario



Interno del Santuario - San Giuseppe padre e protettore delle Opere della Madonna del Divino Amore





LA CROCE

È LA PRIMA LETTERA DELL' ALFABETO DI DIO

"Scoprite nella Croce di Cristo il senso della vostra esistenza e la fonte del vostro entusiasmo missionario"

(Giovanni Paolo II – Discorso ai giovani – 2 aprile 1998)

Il Papa e la gioventù: momenti memorabili dell'incontro tra giovani italiani e francesi per la consegna della Croce, simbolo delle "Giornate Internazionali della Gioventù". Il raduno si è svolto sulla Piazza San Giovanni, a Roma, il 2 aprile scorso alla presenza di Giovanni Paolo II.

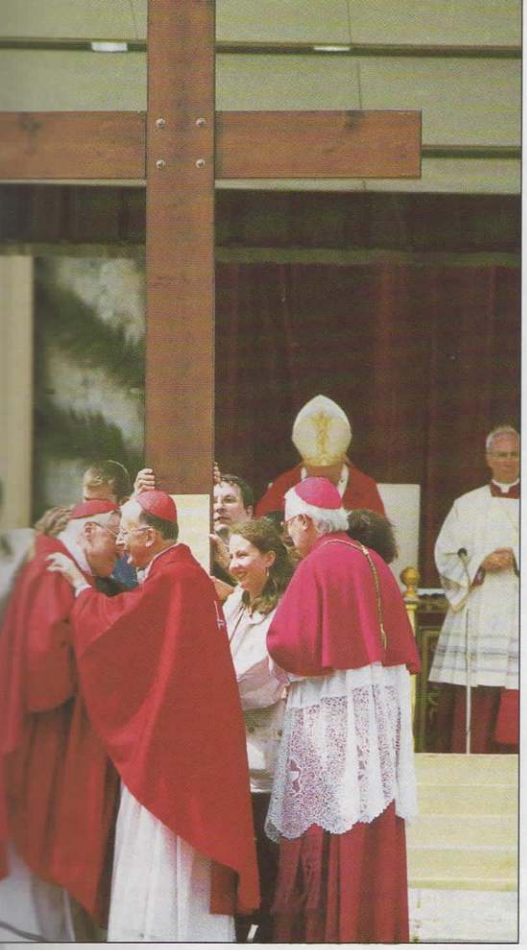
"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua". (Lc. 9-23)

Questa considerazione è suggerita da quella festa di gioia che si è svolta il 2 aprile nell'incontro tra il Papa e i giovani. La "grande festa", vissuta in momenti di intensa commozione nella piazza San Giovanni, a Roma, ha indicato, ancora una volta, l'amore di Giovanni Paolo II per i giovani.

"Animati da un grande desiderio di rispondere ad un invito così diretto che il Papa ci ha rivolto – ha detto un giovane che ha partecipato al grande raduno romano – *siamo andati a piazza San Giovanni con tanto entusiasmo, unito anche ad un po' di curiosità per la particolarità dell'evento"*.

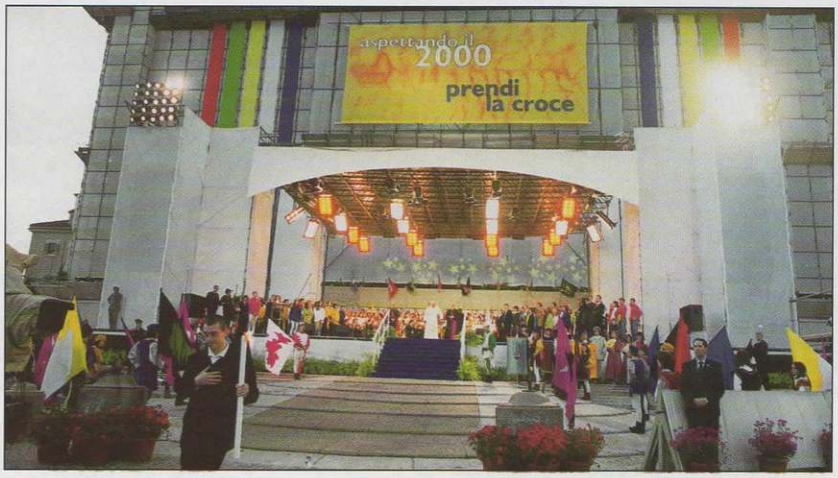
"Pensavamo – ha dichiarato una ragazza – *di non essere moltissimi come avviene di solito a piazza San Pietro. Ma giunti di fronte alla Basilica, ci siamo ricreduti sulla nostra supposizione, ritrovandoci in mezzo ad un fiume di persone che, come noi della diocesi, avevano lasciato chissà quali altri impegni per arrivare a confondersi con una folla così grande dove si parlava in accenti diversi, tra cui prevalevano il francese e l'italiano; senza per questo essere nella babele delle lingue perché ci accomunava un entusiasmo forte per stringerci attorno al Vescovo di Roma.*

"C'interrogavamo guardando gli altri – mi ha detto un giovane con un entusiasmo che è difficile dimenticare - *: chissà chi erano, da dove venivano, quale scuola facevano, quale facoltà universitaria frequentavano, quali interrogativi, quali speranze portavano con loro!"*.





Alcuni momenti dell'incontro del Papa con i giovani a Piazza S. Giovanni



Portare La Croce di Cristo

. Queste curiosità si dipanavano di fronte alla sensazione che tutti i giovani, in quei momenti solenni a piazza San Giovanni, erano uniti da un cammino più o meno comune ad ognuno di loro, fatto di impegni, sacrifici, aspettative e speranze: il cammino cristiano con la Croce.

La "via" del cristiano è "seguire" Cristo. Ora non si può essere cristiani, discepoli di Cristo, se non si comprende che ciò significa essere disposti ogni giorno a perdere la vita per Lui, a portare la croce dietro a Lui. Talvolta potrà sembrare che ciò significhi rinunciare a vivere. Eppure soltanto così si potrà "ritrovare" la vita. "salvare" se stessi.

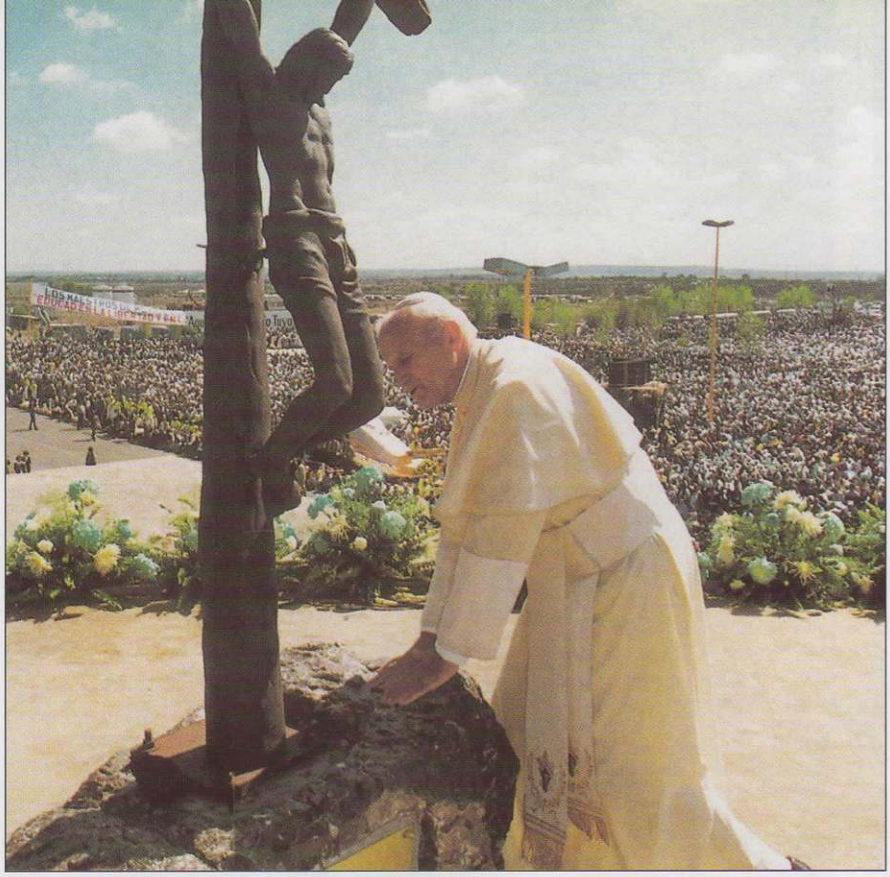
Gentile lettore, che hai avuto la cortesia di leggere questi appunti sulla grande assise romana, permettimi di ricordare alcuni versi di una composizione poetica, spesso ricordati dai miei genitori, vissuti attraverso esperienze dolorose. Queste rime sono tratte da una composizione di Pietro Paolo Parzanese, sacerdote poeta (1809 – 1852).

La poesia si intitola: "La Croce". All'inizio recita: "*Quando nacqui, mi disse una voce/"Tu sei nato a portare/la croce".*/*Io piangendo la croce abbracciai che dal cielo assegnata mi fu.*/*Poi guardai, guardai, guardai.*/*Tutti portan la croce quaggiù*".

L'autore poi quasi elenca le croci che tutti hanno e conclude: "*Più e più allor mi abbracciai la fatica,*/*ch'è la croce dei poveri amica,*/*del mio pianto talor la bagnai;*/*ma non voglio lasciarla mai più*".

Alla scuola d'amore di Giovanni Paolo II

Davanti ai "suoi" giovani, Giovanni Paolo II non ha mancato nel suo discorso di sviluppare il tema scelto per l'incontro: "Prendi la croce". La croce "*non è estranea alla vita di ogni uomo*". Essa anzi "*è la prima lettera dell'alfabeto di Dio*". È "*iscritta nella vita dell'uomo*". E "*volerla escludere dalla propria esistenza è come voler ignorare la realtà della condizione umana*". La croce – ha sottolineato il Papa – è un'esperienza che tutti incontriamo in quanto "*siano fatti per la vita, eppure non possiamo eliminare dalla storia personale la sofferenza e la prova*". Una realtà che anche i giovani "*quotidianamente*" sperimentano "*quando in famiglia non esiste armonia, quando si fanno dure le difficoltà nello studio, quando i sentimenti non sono ricambiati, quando l'inserimento nel mondo del lavoro diventa quasi impossibile, quando per ragioni economiche si è costretti a mortificare il progetto di formare una famiglia, quando si deve lottare con la malattia, la solitudine e quando si rischia di essere vittime di un pericoloso vuoto*



Il ministero itinerante del Papa è prima di tutto cristocentrico: ai piedi della Croce, Giovanni Paolo II prega, ovunque si trovi, per il Popolo di Dio

di valori": sono queste le situazioni in cui "*la croce vi interpella*". Occorre allora stare attenti a quella "*diffusa cultura dell'effimero*" che "*assegna valore solo a ciò che appare bello e a ciò che piace*" e che "*vorrebbe farvi credere che la croce va rimossa*".

Quelle lezioni di vita

Alla festa in piazza San Giovanni, prima dell'arrivo del Papa, si sono "tenute" sul palco due lezioni di vita: l'invito alla "preghiera quotidiana" di Giuseppe Soffiantini, l'industriale vittima di un rapimento conclusosi felicemente. L'altra lezione di vita: la strada del perdono indicata da don Mario Torregrossa, parroco della periferia romana che subì un proditorio attentato da parte di un energumeno: colpito da un forte getto di benzina. Il sacerdote è stato investito da un'enorme fiammata che gli ha provocato gravi ustioni per tutto il corpo. Don Mario è stato sottoposto a delicati interventi chirurgici.



Schiere di giovani in cammino per portare alla società quei valori di pace, di fede e di speranza che dovrebbero essere propri di ogni uomo

Queste due lezioni di vita danno la riprova che la Croce è la prima lettera dell'alfabeto, l'alfabeto dell'amore cristiano.

Giovanni Paolo II era lì per infondere coraggio e per incitare ad andare avanti secondo quei valori di pace, di fede e di speranza che dovrebbero essere propri di ogni uomo.

Al termine di queste note mi piace riportare le considerazioni di una ragazza, operaia in un'industria tessile, che così si è espressa: "*Mi ha colpito in particolare modo il pensiero del Santo Padre sull'importanza del cammino dei giovani come "missione" per il servizio alla società. Da parte mia* – ha sottolineato la giovane – *porterò nella mia attività, nel mio ambiente di lavoro, nella mia famiglia una coscienza nuova perché su questa piazza, dove domina l'Arcibasilica Lateranense, la Cattedrale di Roma, ho avuto un "supplemento" di spiritualità da quelle lezioni di vita che sono state date da due persone "interpellate" dalla croce. Sono veramente prove di amore*".

Queste riflessioni dette con il cuore da una ragazza, che rimane nell'anonimato nel grande mondo variegato della gioventù, aggiungono spessore di fede agli echi di quella festa romana vissuta da una schiera immensa di giovani in un'atmosfera mistica, solenne; festosa, confortati e incoraggiati dalle parole di Giovanni Paolo II: il quale da eroico testimone della Croce, quale vittima di un cruento attentato, ha dato al mondo una lezione di vita indicando la strada del perdono.

Raffaele Capomasi

La devozione a San Giuseppe a LEONFORTE



Chiesa di S. Giuseppe: la facciata

A Leonforte, cittadina in provincia di Enna, fondata dal principe Nicolò Placido Branciforti, su licenza del Re di Spagna Filippo II nell'anno 1610, la devozione a San Giuseppe è molto viva e sentita. Ha avuto origine proprio nei primi decenni successivi alla sua fondazione, grazie soprattutto alla predicazione ed allo zelo dei frati cappuccini. Negli anni 1624 – 25, infatti, dai vicini conventi di Agira e di Castrogiovanni (l'attuale Enna), venivano i buoni frati i quali si ricoveravano presso un piccolo ospizio che sorgeva accanto ad una piccola chiesetta rurale dedicata al santo Patriarca (l'attuale chiesa di San Giuseppe). In seguito il principe, che stimava molto i frati, volle che si stabilissero in perpetuo nel giovane paese e, preso l'accordo con l'allora Ministro provinciale di Siracusa il padre Innocenzo Marcinò da Caltagirone, ora Servo di Dio, costruì per i frati, nella zona nord - ovest del paese, il convento con l'annessa chiesa dedicandoli a San Giuseppe. Nell'anno 1634 i Cappuccini ne presero possesso.

Nella chiesa, all'altare maggiore, accanto al bellissimo quadro del pittore Pietro Novelli da Monreale raffigurante la "Elezione di Mattia Apostolo", sul lato sinistro, trovasi collocata una statua di marmo di San Giuseppe che tiene per mano il Bambino Gesù, opera attribuita alla scuola del Gagini; a destra invece vi è la statua di San Francesco d'Assisi della stessa fattura. Sulla volta della navata principale vi è l'affresco che rappresenta la glorificazione di San Giuseppe. Sul luogo dove sorgeva la chiesa rurale dedicata a San Giuseppe, intorno all'anno 1747, venne costruita una nuova chiesa di forma rettangolare ampiamente decorata dal pittore fiammingo Guglielmo Borremans (le pareti) e dal pittore Vincenzo Scillia da Castrogiovanni (la volta). La chiesa, con i suoi affreschi ed i quadri raffiguranti scene della vita di San Giuseppe e della Sacra Famiglia sembra, all'attento e devoto visitatore, cantare in modo plastico e visivo, le glorie di questo grande Santo. Sopra l'altare maggiore vi è collocato il venerato simulacro di San Giuseppe con il Bambino Gesù che ogni anno, il 19 marzo, viene portato in processione. In un altare laterale vi si venera anche un gruppo statuario della Sacra Famiglia.



San Giuseppe in gloria

È in questa chiesa che si mantiene vivo il culto e la devozione verso San Giuseppe. E' qui infatti che ogni anno hanno luogo i solenni festeggiamenti che hanno inizio il 9 marzo, con la novena, affollatissima e che culminano con la festa del 19 marzo che vede una partecipazione corale e sentita di tutta la popolazione, soprattutto durante la processione nella quale molte persone vanno scalze e con torce in mano.

Nella suddetta chiesa si celebrano anche i "Nove Mercoledì" in preparazione alla festa; da quasi un quarantennio è stata elevata a chiesa parrocchiale ed è tenuta dal Parroco don Giuseppe Lo Castro.

Nella chiesa Madre del paese, pregevole chiesa barocca fondata nell'anno 1611 e dedicata a San Giovanni Battista, vi è anche un altare dedicato allo Sposo di Maria, recentemente restaurato, con una pregevole e antica statua del Santo e sulle pareti affreschi sulla vita del Santo Operaio di Nazareth.

Leonforte vanta, quindi, due chiese intitolate al glorioso San Giuseppe insieme a due altari eretti in Suo onore.

I Leonfortesi da sempre nutrono verso San Giuseppe una profonda e sentita devozione: è il Santo più venerato, amato e invocato. Numerose famiglie, ogni anno, per un'antica e veneranda tradizione, che si rifà alle origini del paese, preparano per "Voto" o per grazia ricevuta le "Tavolate", che sono appunto delle tavolate votive (chiamate in dialetto leonfortese "Artara"), addobbate con veli e luci e imbandite con pane tipicamente lavorato, pasta, cardi e finocchietti selvatici fritti, primizie e dolci; il tutto preparato con tanto sacrificio e amore dai componenti la famiglia, dai parenti e dal vicinato.

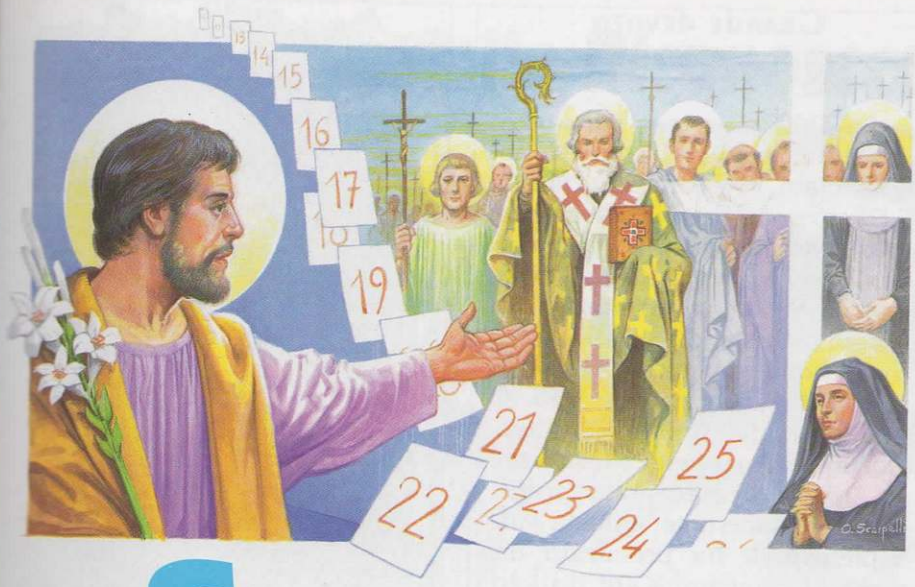
La tavolata è un "Pranzo" che viene offerto per le persone povere che nel linguaggio locale sono chiamate "I Santi" e ci si rifà anche ad una parabola di Gesù riportata nel Vangelo di Luca (4, 12 – 14), quando lo stesso Gesù invita ad offrire il pranzo per i poveri etc. perché non possono dare il contraccambio.

Il giorno 18 marzo, vigilia della festa, al calar della sera, i Leonfortesi si riversano sulle strade per visitare le tavolate, vengono recitate delle preghiere dialettali "I Raziuneddi", che narrano la vita di Gesù, di Giuseppe e di Maria di Nazareth e viene intonato il canto doloroso de "U Lamientu", canto sulla Passione di Cristo (si è nel tempo di Quaresima). Ai visitatori, per devozione, viene offerto pane, cardi e le tipiche "Sfingi". Il giro si protrae per tutta la notte. L'indomani, festa di San Giuseppe, alle ore 12, secondo un antico "Rituale" viene consumato il "Pranzo" dai cosiddetti "Santi" designati.

Angelo Parisi

"La tavolata votiva"





i Santi del mese

Santità è una parola da prendere seriamente. Non esiste una santità dimezzata. Ad esempio, la santità nella vita comune, nella famiglia, nei rapporti interpersonali (come può offrire un qualsiasi ambiente di lavoro) non vuol dire vivere una santità minore. Santità è totalità nel desiderio di *"vivere con il Cristo e trasformare il mondo"*. La totalità fa la differenza fra la santità e la mediocrità perché il santo è *tutto* afferrato dal desiderio di Dio.

Della santità scaturita dal profondo dell'essere cristiano sono stati testimoni Nabore e e Felice, Lorenzo da Brindisi e S. Calimero, scelti per la rubrica del mese di luglio.

12 Luglio

Ss. Nabore e Felice

(+ 304)

Negli scritti di Sant'Ambrogio e del suo biografo Paolino si dice che Nabore e Felice, provenienti dall'Africa perché lì nati, giunsero a Milano come soldati. Per costruire un sufficiente profilo ci siamo avvalsi di quanto ha scritto Mons. Alberto Vallini nel Bollettino mensile "Santa Rita da Cascia e il suo Santuario di Milano" (luglio-agosto 1993).

Nei primi anni del IV secolo si scatenò la persecuzione dell'imperatore Diocleziano. Nabore e Felice, accusati di essere cristiani, subirono uno spietato processo che però non riuscì a smuoverli dalla loro fede. Allora furono rinchiusi in carcere per dodici anni. Poi, stremati da continue angherie, furono di nuovo interrogati ma senza esito, per cui furono di nuovo rinchiusi, questa volta in una torre carceraria presso Porta Romana. Dopo qualche giorno avvenne un altro interrogatorio, ma i due soldati ribadirono di non voler sacrificare agli dei.

Avvenne che l'imperatore, dovendo recarsi a Lodi, pretese di trasferirvi Nabore e Felice perché voleva processarli di nuovo. E loro, fermi nelle loro intenzioni, furono minacciati di nuove torture. Di fronte a tanta ostinata fermezza, l'imperatore decise che venissero decapitati. Il martirio avvenne il 12 luglio presso un torrente che scorreva vicino alla città. In seguito i loro corpi furono sepolti da una pia matrona, Savina, che provvide anche a farli traslare a Milano.



Nel 1931, nei pressi di una grande caserma, a Milano, fu costruita una chiesa dedicata ai Santi militari Nabore e Felice, qui ritratti in una pregiata composizione pittorica

Avventurose peripezie delle sacre spoglie dei due martiri

Il 14 agosto 1796 il governo anticlericale ordinò di trasformare la chiesa di San Francesco Grande – dove erano venerate le spoglie dei martiri – in un magazzino di deposito per il fieno e il convento in ospedale per l'esercito francese. Nel 1798 il clero della vicina basilica di Sant'Ambrogio traslocò nella sua chiesa i resti mortali dei santi mentre gli arredi e le suppellettili furono vendute all'asta. Fra queste vi erano anche i due busti. Senza aureole, quei "contenitori d'argento, che sembravano due semplici sculture, furono portati all'estero passando da un collezionista all'altro finche nel 1960 furono acquistati da un antiquario di Namur, in Belgio. Quest'ultimo, dovendo fare delle riparazioni, aprì i busti e trovò, in ognuno di essi, una cassetta contenente i crani dei due santi con i documenti della collocazione avvenuta nel 1709 e le scritte poste rispettivamente su ognuna di esse. Così, dopo 162 anni (da quel lontano 1798 in cui i busti furono venduti all'asta con altri arredi), le reliquie di Nabore e Felice ritornavano a Milano, collocate nella chiesa, costruita nel 1931 a loro dedicata.

21 luglio

San Lorenzo da Brindisi

(1559 - 1619)

Nato nel 1559 a Brindisi, fu battezzato col nome di Giulio Cesare. Morto il padre, la mamma, per paura dei Turchi che dalla vicina Albania minacciavano la Puglia, lo portò con sé a Venezia dove entrò a 16 anni fra i Cappuccini prendendo il nome di Lorenzo.

Faceva molta penitenza, dedicandosi allo studio della Bibbia che divenne la sua grande fonte come predicatore. Durante la sua missione in Ungheria, Boemia, Belgio, Polonia e Portogallo, Lorenzo si dedicò alla conversione dei protestanti. Poi il principe Filippo di Lorena lo volle con sé nelle battaglie contro i Turchi che avevano invaso l'Ungheria e minacciavano l'Europa e la Cristianità intera. Fu il cappellano dell'esercito cristiano che accompagnò e confortò nella vittoria sull'Islam ad Alba Reale, in Ungheria. Qualche anno dopo riconciliò la Spagna con il duca di Savoia.

I Napoletani lo esortarono ad andare in Spagna come "ambasciatore" del loro malcontento contro un vicerè opprimente. Accettò l'incarico ma riuscì a raggiungere il re Filippo III soltanto a Lisbona, dove morì il 22 luglio 1619.



San Lorenzo da Brindisi, cappuccino. Il 19 marzo 1959, Giovanni XXIII lo proclamò Dottore della Chiesa.

Grande devoto di San Giuseppe

La Bibbia, di cui discuteva con tutto agio, informò il suo apostolato di evangelizzazione. Il Santo definiva la predicazione "*missione grande, più che umana, angelica, anzi divina*" perché destinata a proclamare la parola di Dio che è "*il tesoro che compendia ogni bene*". Il ministero della parola lo impegnò, si può dire, dal primo all'ultimo giorno della sua vita sacerdotale. Anzi lo impegnò ancor prima di essere sacerdote. Questa sua sapienza gli ha procurato da parte di Giovanni XXIII il titolo di "Dottore della Chiesa". La Bolla "Celsitudo ex humilitate" che ha conferito il titolo a uno dei più grandi apostoli del secolo XVI, è datata 19 marzo 1959, il giorno della festa del Santo Patriarca Giuseppe. Questa coincidenza appare come una singolare disposizione divina perché San Lorenzo da Brindisi può essere considerato uno dei più entusiastici ammiratori del glorioso Padre putativo di Gesù e Sposo di Maria Vergine. A testimonianza della sua grande devozione per San Giuseppe restano quattro omelie brevi ma ricche di dottrina.

31 luglio

San Calimero

(+ 190)

Probabilmente oriundo della Grecia, Calimero fu educato alla religione cristiana dal Papa San Telesforo. Sebbene riluttante, per volontà di popolo fu acclamato quarto vescovo di Milano. Si distinse per la sua sollecitudine pastorale verso i miseri, fu amorevole verso gli increduli ma nello stesso tempo fu intrepido debellatore del paganesimo. Soffrì per questo l'esilio. Fu martirizzato sotto l'imperatore Commodo, gettato a testa in giù in un pozzo profondo dopo che i suoi persecutori gli trafissero la gola con un pugnale. A lui è dedicata una chiesa sulla via omonima con, nella cripta, il pozzo in cui il Santo fu gettato.



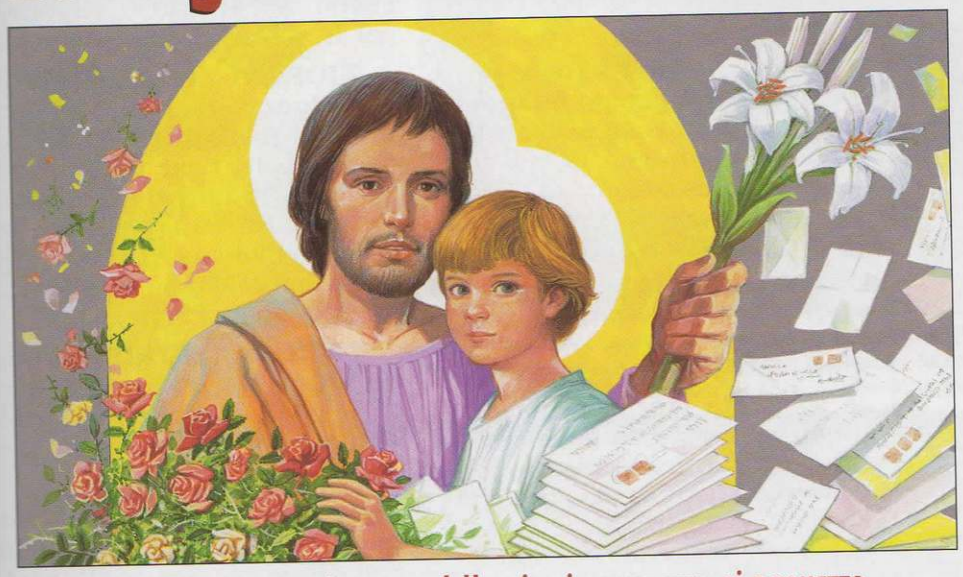
San Calimero, quarto vescovo di Milano. Dipinto della scuola di Cesare Procaccini (Galleria del Palazzo Arcivescovile di Milano)

Solenni ricognizioni delle reliquie

Tra le ricognizioni delle spoglie del Santo vescovo, la più solenne fu quella compiuta nel 1609 dal cardinale Federico Borromeo. Essa avvenne "alla presenza di un buon numero di vescovi. Alla ricognizione seguirono nei giorni 28 e 29 maggio due splendide processioni, da San Calimero al Duomo e dal Duomo a San Calimero: era la festa dell'Ascensione. Un ricordo di questi solenni festeggiamenti è rimasto nella grande statua posta all'incrocio tra i corsi di Porta Romana e Biblioteca Ambrosiana". Nel 1815 seguì un'altra ricognizione delle reliquie che vennero esposte, in nuovi reliquiari argentei, alla venerazione dei fedeli. Nel 1952 i sacri resti di San Calimero, rivestiti in paramenti vescovili, furono ricomposti in una nuova urna e collocati sotto l'altare maggiore. La processione fu guidata dal Beato arcivescovo di Milano, il Cardinale Ildefonso Schuster.

a cura di R. Borghesi

Le Pagine della Riconoscenza



O San Giuseppe, in segno della mia riconoscenza, ti prometto di far conoscere le tue glorie, mentre con tutto l'affetto benedico il Signore, che ti volle tanto potente in cielo e sulla terra.
(dalla preghiera del "Sacro Manto")

BOF MARTINA, *Campodoro* - Ho vissuto momenti bruttissimi a causa di continue umiliazioni subite nel mio ambiente di lavoro. Ho pregato tanto San Giuseppe e la Vergine Maria perché mi aiutassero a sopportare ogni cosa nell'attesa di un'altra occupazione. Sono stata esaudita. Ringrazio San Giuseppe per tutte le volte che ha dato ascolto alle invocazioni mie e dei miei familiari. San Giuseppe, ti supplico, non abbandonarmi mai. Accompagnami sempre nel mio nuovo posto di lavoro.

ZILIO ANGELINA, *San Zenone degli Ezzelini* - Desidero esprimere la mia gioia per la nascita di mio nipote, avvenuta dopo oltre 10 anni di matrimonio. Continuate a pregare per noi affinché San Giuseppe protegga, illumini e salvi la mia famiglia da ogni male. Ringrazio e benedico il Signore.

GARGIULO MENA, *Roma* – Desidero ringraziare San Giuseppe che mi ha ottenuto la grazia della guarigione. Ero tormentata da gravi dolori, ma i medici non riuscivano a comprendere la causa del mio male. Nel frattempo pregavo San Giuseppe con la recita del sacro Manto, mentre attendevo che i medici scoprissero la causa del mio male. Finalmente, dopo un'ultima analisi, sono stata operata alla colicisti. Ora sto bene e ne ringrazio vivamente il mio celeste protettore.

D'AGOSTINO MARCO, *San Martino in Rio* - Da molto tempo desideravo ringraziare pubblicamente San Giuseppe per la grande grazia concessa nel ridonarmi la fede e la speranza. Il potente Intercessore non mi ha lasciato nella disperazione e spero tanto che mi protegga sempre.

PRUDENZANO ANTONIA, *San Pancrazio Salentino* - Mio marito era afflitto da atroci dolori per un'ernia del disco. A nulla sono valse le cure mediche. Ci siamo rivolti a San Giuseppe perché a Lui ho consacrato la mia famiglia. Abbiamo pregato ogni giorno e con grande gioia siamo stati esauditi: i dolori sono cessati, mio marito non è stato sottoposto ad intervento chirurgico ed è ritornato al lavoro. Invito tutti coloro che si trovano in difficoltà, a non disperare mai nella potente intercessione di San Giuseppe presso Dio e di non stancarsi mai di pregare.

MESSINA NICOLETTA, *Francia* - Con infinita riconoscenza ringrazio San Giuseppe che nella sua infinita bontà ha sempre esaudito le mie continue preghiere. Lo invocherò ancora perché mi venga subito in aiuto.

DEVOTA FEDELE, *Palermo* - Ringrazio San Giuseppe di avermi concesso due meravigliose grazie che aspettavo con tanta ansia ma fiduciosamente.

MAZZUCCHELLI MARIA, *Siviano* – Per una imperdonabile disattenzione, che grazie a Dio non ha avuto alcuna seria conseguenza, alla mia nipotina è stata somministrata una diversa medicina. San Giuseppe, che ho molto invocato, è stato ancora una volta il mio grande intercessore.

CERVINI GIOVANNA, *Roma* - Per l'importante acquisto di un alloggio ho invocato l'aiuto di San Giuseppe, che mi affretto a ringraziare pubblicamente. Il misericordioso Santo è sempre nel mio cuore per il prezioso insegnamento di mia madre.

DE MICHELI BARZAGHI CARLA, *Milano* – Mio marito doveva essere operato. Con grande fiducia mi sono rivolta al meraviglioso San Giuseppe che tutto può presso Dio: l'intervento si è svolto nel migliore dei modi.

DATTERO MARIA, *Romano Canavese* – Mio figlio, vittima di un pauroso incidente, è salvo! Invito voi tutti della Pia Unione a pregare San Giuseppe perché continui a proteggere la mia creatura.

BOI PAOLA, *Iglesias* – Grazie alla potente intercessione presso la Vergine Maria e il suo Figlio diletto, San Giuseppe ha soccorso una persona cara della famiglia, guarendola da un grave disturbo al cuore.

CARAVELLO GIUSEPPINA, *Bellocozzo* – Mentre attraversavo ad un passaggio pedonale, sono improvvisamente caduta.

Potevo essere investita da qualche automobile. In quel momento di pericolo ho invocato San Giuseppe, come faccio sempre nel bisogno e Lui mi ha salvata. Ora, Reverendo Padre, La prego di invocare la grazia, che mi sta tanto a cuore, perché ritorni la pace e la serenità in due famiglie lacerate da risentimenti reciproci.

IENI MARIA, *U.S.A.* – Siano rese lodi a San Giuseppe perché si è degnato di ascoltare le mie continue, insistenti suppliche. Ora, con grande consolazione, il potente Santo mi ha concesso due grazie, che mi hanno recato tanto conforto. Continuo a raccomandarmi alle preghiere vostre e degli assistiti perché San Giuseppe mi assista sempre.

AIELLO ROSA, *Canada* – Con le belle preghiere del "Sacro Manto", mio figlio ha ottenuto un buon lavoro. Il mio cuore trabocca di tanta consolazione. Mi permetto di dire a tutti coloro che hanno difficoltà nella vita, di rivolgersi a San Giuseppe con viva fede. Nessuno, dico nessuno, resterà deluso.

PILONE GIANNA, *Torino* – Ero molto preoccupata per la mia nipotina Serena, che aveva problemi di movimento. Allora ho recitato le invocazioni del "Sacro Manto". Ora cammina bene! Ringrazio e prego ancora San Giuseppe per un'altra sospirata grazia.

CORDI MARIA, *Trieste* – Recentemente ho ottenuto tre grazie dal caro San Giuseppe. Ora Lo prego con tanto fervore perché soccorra mio fratello che si trova in difficili condizioni.

BONALDA DONATELLA, *Camnago* – Esprimo tutta la mia riconoscenza a San Giuseppe e a Maria che mi hanno soccorsa ed aiutata. Continuo a pregarli e a confidare in loro perché assistano me e i miei cari nelle continue necessità.

BENICO NAZZARENO, *Pastrengo* – Per motivi di salute sono stato costretto a lasciare il lavoro. Ho pregato San Giuseppe recitando il "Sacro Manto". San Giuseppe ha esaudito le mie suppliche: ho trovato un altro lavoro, più adatto per me, con il quale posso serenamente mantenere la famiglia. Rendo testimonianza di questa meravigliosa grazia.

M. M., *Ancona* – Voglio proclamare apertamente quanto è grande San Giuseppe. Il misericordioso Santo con la sua potente intercessione ha di nuovo portato la pace tra i miei figli e le loro rispettive famiglie.

FONTANA LINA, *Ponte San Pietro* – Desidero manifestare la mia gratitudine al grande Santo per aver ottenuto la tanto sospirata grazia: la nascita di una nipotina, sana e bella. La voglio consacrare a San Giuseppe perché sia protetta sempre da ogni male e cresca nel santo timore di Dio. Non dimentico di pregare lo Sposo castissimo di Maria perché vi sono altre situazioni che attendono di essere appianate. Vi prego, unitevi a me nell'invocarlo.

N. N., *Uras* – Ringrazio tanto San Giuseppe perché mi ha soccorso nei momenti di necessità. Vi prego di elevare anche voi suppliche al Santo protettore perché soccorra la mia famiglia e le famiglie dei miei tre figli, nel segno della pace.

FURLINI LAURA, *Trento* – Siano rese lodi a San Giuseppe, grande Patrono, per aver salvato mio figlio coinvolto in un pauroso incidente stradale. Il mio cuore è ricolmo di gratitudine. Mi raccomando alle vostre preghiere.

ALOCCO ANNA MARIA, *S. Albano Stura* – Desidero ringraziare pubblicamente il misericordioso San Giuseppe. Dopo aver recitato per vari mesi le preghiere del "Sacro Manto", ho ricevuto una grande grazia. Continuo a invocarlo ogni giorno. Spero che San Giuseppe vegli ancora su di me e sui miei cari. Pregate anche voi per me.

DI PACE SUOR ANTONINA, *Firenze* – Il bambino di un mio nipote aveva un serio problema fisico tanto che i medici prospettavano un probabile intervento. I genitori, molto devoti di San Giuseppe, si sono rivolti al grande Santo con tutta fiducia. Dopo una lunga attesa il bambino è stato sottoposto a radiografie e il medico con manifesto stupore ha riscontrato che il fisico del piccolo era sano. Ringrazio di cuore San Giuseppe per la sua provvida assistenza.

FIORANI MARGHERITA, *Manziana* – San Giuseppe ha protetto mia figlia, che ha superato molto bene un intervento chirurgico. Spero che il misericordioso Santo ci aiuti per un altro motivo importante. Dite anche voi una preghiera al grande Interccessore.

LA TORA CALOGERO, *Cornaredo* – Ringrazio tanto San Giuseppe per avermi fatto trovare un posto di lavoro, che svolgo con passione.

SCHIFANO MELINA, *Bollate* – Con tanto amore ringrazio San Giuseppe per aver risolto definitivamente un problema molto delicato riguardante la salute di mio padre. Ho ottenuto la grazia dopo aver recitato le preghiere del "Sacro Manto".

DI MARIANO SERAFINA, *Collesano* – In seguito a una forte storta al ginocchio non potevo più camminare. Una radioscopia aveva evidenziato dei legamenti spezzati. Ho pregato San Giuseppe recitando le confortanti preghiere del "Sacro Manto". Grazie allo straordinario intervento del Santo ora sto meglio: lavoro e, fatto ancor più consolante, cammino. Ringrazio il mio grande Protettore e continuo a invocarlo perché protegga me e la mia famiglia. Conto anche sulle vostre preghiere.

GARLASCHELLI RINA, *Godiasco* – Con grande riconoscenza ringrazio San Giuseppe per avermi concesso una straordinaria grazia, che avevo invocato con tutta la mia fede. Pregate anche voi per me. Grazie.

GARIGLIO RINA, *Candiolo* – Con tanta gioia vi posso dire che mia nipote ha ricevuto la grazia di un lavoro proprio come desiderava. Invito tutti a pregare San Giuseppe recitanto le preghiere del "Sacro Manto" tutti i giorni: Lui vi aiuterà nelle vostre necessità. Grazie di cuore a Lei, Reverendo Padre, per le preghiere fatte a mio favore.

IL LIBRO D'ORO DI S. GIUSEPPE



Leone Ida v. Magurno, *Diamante* - Lo Pilato Angelina, *Napoli* - Lorenzoni Annalisa, *Padova* - Luisi Gina, *Pisa* - Maggi Rocca, *Palagiano* - Mammana Giuseppa, *Belpasso* - Martella Lucia, *Raccuia* - Marzico Soccorsina Spinelli, *Crotone* - Mascolo Concetta, *S. Giorgio Cr.* - Meroli Antonia, *Crispiano* - Messori Tina, *Milano* - Mimi Maria, *Sutera* - Mirti Domenica, *Cammarata* - Molinaro Damerina, *Canelli* - Montemaggiori Laura, *Roma* - Mormone Emilia, *S. Antimo* - Muccari Maria, *Catanzaro* - Murdaca Domenica, *Piminoro* - Napoletano Francesca, *Toritto* - Napoli Agata, *Noha* - Otti Luisa, *Roma* - Pacifico Carmela, *S. Bartolomeo G.* - Palmeri Rosalia v. Lena, *Palermo* - Patria Generosa, *Giugliano* - Pederzani Elena, *Roma* - Pedruzzi Rosa v. Secchi, *Capriate S. Gerv.* - Pelligra Alfredo e Filippo, *Gela* - Piazza Antonina, *Palermo* - Racanelli Costanza, *Sannicandro* - Repaci Teresa, *Villa S. Giuseppe* - Rinaldi Maria, *Torino* - Rossi Giuseppina , *Dogliani* - Saltori Valeria v. Clementi, *Meano* - Scamacca Carmela e Gaetano, *Canada* - Schifano Antonina, *Casteltermini* - Scivetti Sr. Anna, *Palo Colle* - Semeraro Teresa Caforio, *Roma* - Silvestri Luisa, *Sondrio* - Sini Giovanna, *Genova* - Smitti Genoveffa, *Napoli* - Stacchini Ilva Del Carlo, *Castagneto Card.* - Tait Armida, *Rovereto* - Tait Giovanna, *Mezzolombardo* - Tassinari Lucia, *Cento* - Tavolacci Caterina, *Mezzoiuso* - Tedesco Maria, *Guardavalle* - Tolotti Roberto, *Svizzera* - Tomasello Serafina, *Belpasso* - Tornincasa Dina D'Onofrio, *Montenero Valc.* - Trani Giulia, *Paliano* - Ursi Rita, *Trezzano Nav.* - Vallome Rita, *Villanovetta* - Varisco Ignazia , *Bagheria* - Vassallo Giovanni, *Palermo* - Zanotti Gina, *Svizzera* - Zerbinati Antonio e M. Luisa, *Feltre.*

Angileri Lombardo, *Tunisia* - Badalamenti Anna, *Palermo* - Basile Anna, *Altamura* - Bolognesi Teresa, *Cesenatico* - Bonelli Alfa Bianchi, *Pescia* - Boselli M. Luigia, *Cesena* - Bruno Angela, *Palo del Colle* - Bucher Irene, *Svizzera* - Burbello Rita, *Onara* - Caffi Elisabetta, *Palosco* - Cannizzo Teresa, *Grammichele* - Capriotti Livia, *Porto d'Ascoli* - Carapellese Chiara, *Trani* - Carbonaro Lucia Vasta, *Belpasso* - Carboni Rita, *Cagliari* - Caremi Giuseppina, *Barlassina* - Carrà Francesca, *Samo* - Carretta Maria Teresa, *Lavello* - Cassina Dorotea, *Palermo* - Ceccaroni Alessandra, *Cave* - Cerri Sr. M. Rosa, *Sale* - Chirardi Caterina v. Dolce, *Borgaretto* - Chiti Olga Ronconi, *B. S. Lorenzo* - Collina Maria, *Loiano* - Conti Angela, *Fiesole* - Contini Fam., *Milano* - Daidone Calogera Castoro, *Calascibetta* - Davies Michelina, *Inghilterra* - De Viottoli Maria, *Roma* - Di Stefano Gina, *Ragusa* - Di Zenzo Maria, *Inghilterra* - Farella Rosa, *Matera* - Felici Marcella, *Milano* - Ferretti Teresa, *Monopoli* - Fisco Paola, *Genova* - Foglia Elide, *Svizzera* - Fumiati Teresa, *Somaggia* - Fusaro Barbara Ranieri, *Bari* - Gagliardi Franca Beltrame, *Livorno* - Gallone Clementina, *Landiola* - Garavaglia Anna, *Robecco sul Naviglio* - Geraci Rosetta, *U. S. A.* - Ghelardi Cesarina, *Prato* - Gilio Marta, *Minervino Murge* - Giorgi Maria Nardini, *La Spezia* - Gnesotto Pia, *Casoni* - Goffredo Giuseppina, *Australia* - Gola Elsa, *Cagliari* - Gugliuzza Maria, *Lascari* - Iembo Sr. Anselmina, *Catanzaro Lido* - Insalaco Assunta, *Gaeta* - Labruna Maria, *Brindisi* - Lazzara Maria Rosa, *Longi* - Leonardi Irma, *Meano* - Leone Giuseppina Raspa, *Termoli* - Lo Russo Anna, *Andria* - Lucchesi Nunzia Favarotta, *Palermo* - Lupini Giovanna Maria, *Ittiri* - Magri Rosina, *U. S. A.* - Marrone Nicolina, *Palermo* - Mastri Loredana, *Cinisello Balsamo* - Mercurio Concetta Greco, *Palermo* - Messineo Mimma, *Petralia S.* - Milone Sr. Giovanna, *Mondragone* - Mirabella Rita, *Catania* - Monteleone Angelo, *U. S. A.* - Nori Aureliano, *Vado* - Occhino Gina Santalucia, *Basicò* - Ollivero Fernanda, *Torino* - Pala Assunta Isola, *Quartu S. Elena* - Palmieri Emilia, *S. Giorgio Piac.* - Pastore Sr. Flora, *Mondragone* - Paternoster Emilia Rossi, *Revò* - Petrelli Flavio, *Lecce* - Petrelli Francesco, *Brindisi* - Pettinato Maria, *Argentina* - Pontirieri Virginia, *Verzino* - Progno Grazia, *Caltanissetta* - Rinaldini Liliana, *Reggio Emilia* - Schifano Giovanna, *Palermo* - Sereno Regis Antonio, *Favria* - Sini Angela, *Cagliari* - Siracusa Benedetto, *Bottegone* - Soranno Margherita, *U. S. A.* - Spurio Rita, *Appignano* - Stagnoli Elena, *Svizzera* - Terrosi Isolina, *Follonica* - Tocci Angela Pucelli, *Roma* - Todde Efisia Pisano, *Siniscola* - Trallo Salvatore, *Canosa Puglia* - Voli Adele, *U. S. A.* - Zanna Renata, *Bologna* - Zeni Valentina, *Magasa.*



Iscrizioni alla Pia Unione

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (Lire 600.000) e dei Lettini (Lire 300.000) pervenuti alla nostra Direzione. Le adesioni alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono 3.800

BORSE DI STUDIO

SETTEMBRE '97- Cangemi Angela Lombardo, a nome proprio – Cannas Giovanna, a nome proprio – Carzedda Vittoria Pirina, a nome proprio – Chiesa Vittorina, a nome proprio – Colombino Giulia Maffei, in onore di San Giuseppe – Donato Giuseppina, a nome proprio – Germani Antonio, a nome proprio – Gramaglia Eliana, a nome De Felice Danilo – Iraci Domenica, in memoria del defunto marito – Lo Verde Mattea, a nome proprio – Lucca Concetta De Santis, a nome Paolo – M. F. , a nome Marcello – N. N. , a nome proprio – Paleradi Renzo, a nome proprio – Penso Sonia, in memoria + Dante – Pontiroli Adriana, a nome Debora – Pusateri Maria e Gloria, in memoria + Pusateri Rosaria e + Antonino – Ropelato Carmela, in memoria + Cornelio – Sacchi Nella Tassi, in memoria + Can. Ercole Pizzocaro per g. r. – Signori Ivonne, in onore di San Giuseppe per g. r. – Simonetti Ilda Waldner, in memoria + Simonetti Renato – Sorci Antonina, in onore di San Giuseppe – Springhetti Silvia, in memoria + Visintin Gloria Springhetti – Turturro Nicoletta, a nome Michele Turturro – Zota Pierina, a nome proprio.

LETTINI

OTTOBRE '97 – Arbasetti Carmen, a nome proprio – Asciano Salvatore, a nome Oliviero Cira – Baccino Ada, a nome Stefano – Binaglia Maria, a nome Ernesto – Bonardi Caterina Bresciani, in memoria + Bonardi Giovanni – Bonati Elodia Fagnola, in memoria + Bonati Palma – Capitanio Speranza, in memoria + Capitanio Emilio Giovanni – Colombo Piera, a nome proprio – Conforti Lucia, in memoria + Conforti Astiade – Deganis Maria, a nome proprio – Del Debbio M. Grazia, in memoria + Ammazzini Azzolino – Di Miceli Giovanni, a nome proprio per g. r. – Donato Giuseppina, in onore di San Giuseppe per g. r. – Farnocchia Guglielmina, in memoria + Cestari Adelina – Flaim Carmen, in memoria + Flaim Mary – Formato Bruna e Teresa, a nome Adam Joseph Formato – Francesconi Franca, in memoria + Tommasi Angelina e + Francesconi Amadeo – Garagozzo Milena Marangoni, a nome proprio - Germani Antonio, in onore di San Giuseppe – Giorgio Rosa Barbera, in onore di San Giuseppe per g. r. – Iacobucci Cesarina, a nome proprio – Laudadio Lucia Mangini, in memoria + Felice, + Lucia Laudadio e figli defunti – Leta Francesca D'Angelo, a nome D'Angelo Maria – Matalone Concetta Zangari, a nome Giovanni, Rosina, Rosa e in memoria anime del purgatorio – Mauri Fam., in memoria + Mauri Ezio – Pennati Rosetta, in memoria + Pennati Maria – Pisano Anna, a nome proprio – Pisano Anna, a nome Sulis Pier Paolo e Sulis Antonella – Puglisi Agatina e Scavo Venerando, 2 lettini a nome Scavo Antonio – Quagliotti Giovanna, in memoria + Restelli Carla – Romuladi Lina, a nome Gabriele – Tassi Elena, in memoria + Tassi Mariano – Terracchio Francesca, a nome proprio – Tettamanzi Angela, in memoria + Tettamanzi Rosa – Trobbiani Maria Pia, in memoria + Trobbiani Oliviero – Zamarian Elisa Zampar, a nome Marco – Zanna Maria, a nome Lorenzo – Zucchetti Sara v. Bambini, a nome Bambini Maria Letizia.

NELLA PACE DEL SIGNORE

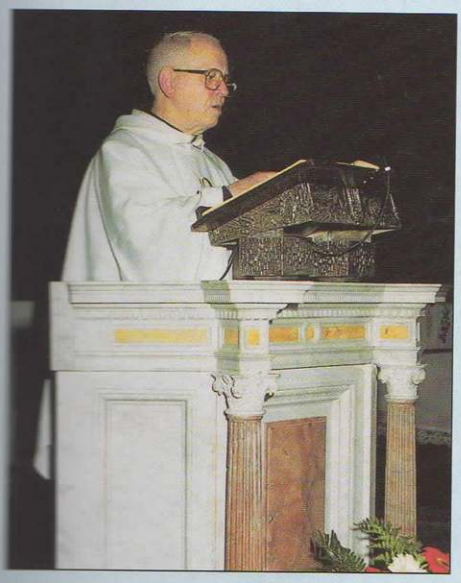
SETTEMBRE '97 – Aniello Raffaella Fucci – Autieri sr. Damiana – Aversa Angela Griffo – Avesani Fernanda Franceschetti – Bertora Clelia – Bertozi Noemi – Bianchi Egidia – Borio Maria – Brunet Lorenzo – Buti Maria – Campea Giovanni – Cantori Osvaldo – Capello Antonietta – Capozza Urania Testi – Cardarelli Maria v. Settimi – Cardella sr. Agostina – Casati Angela v. Maggioni – Cattaneo Elena – Cervone Raffaele – Colangelo Maria – Coltellacci Raffaele – D'Andrea Maria – D'Angelo Anna – Dantone Soraperra Maddalena – Di Meo Maria – Faccioli Nina – Falco Maria Rosa – Fantauzzi Giorgio – Feola Luigina – Ferrero Maria – Ferro Maria Iva Osti – Flaim Mary – Franco Antonia – Fumarola Giuseppina – Gabellini sr. Giulia – Gas Bedino Maria – Gnarro Mariano – Gonnella Lina – Grosso Raffaela – Iozzo Caterina – Lambardi Annunziata – Liguori Ersilia – Limongelli sr. Clelia – Lo Fria Pietro – Magni Marianna – Mantellini Maria – Manzoni Maria – Mari Pietro – Marino Luigi – Merosi Amelia Teli – Morandi Maria Teresa – Mignaini Fortunata – Nava Egidio – Niccolai Tina – Pantoli Ester – Paparelli Ada Bragelli – Parise Attilio – Pedullà M. Giuseppa – Pennati Maria – Petrini Liliana – Pierotti Gelindo – Pinci sr. Maria Ausilia – Pironi Giorgio – Pironi Mercede – Pittelli Maria v. Alcaro – Quarello Rosa – Ragazzini Maria Frassinetti - Redolfi Maria v. Vito – Ruggeri Rosina – Russo Carmela – Sanino Giorgio – Scaravilli M. Concetta – Scheral Assunta – Schiesaro Maria – Settimi Artemio – Settimi Giuseppe – Settimi Luigi – Smecca Giacomo – Tracq Luisa – Tumminello Giuseppa – Tuttolomondo Maria Smecca – Valenti Rina – Ventura Maria Grazia.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

SETTEMBRE '97 – Albanese Chiara – Albanese Riccardo – Baccaro Leonardo – Baruffaldi Matteo – Boccursi Gabriele – Boccursi Giuseppe – Boccursi Marianna – Carpinteri Giacomo – Cavaleri Giulia – Comper Chiara – Corsin Vania – Costa Clara – Cristiani Maria Benedetta – Cristiani Matteo – Di Fazio Carmela – Edoardo – Gionchetti Giorgio – Graziano Lucio – Iovino Allison – Locatelli Alessandra – Lorenzo – Luca – Nobili Chiara – Nuella Andrea Nicosia – Oggianu Stefania – Pagano Marco Pio – Paolo – Pellizzari Chiara – Pellizzari Filippo – Pellizzari Genny – Pellizzari Sofia – Pezzotta Nicola – Piras Giuseppe – Piras Maria Antonietta – Roberto – Saltarelli Melania – Saltarelli Veronica – Spadone Gianluca – Spiesanzotti Melissa – Tortora Giuseppe – Trapletti Francesco – Trapletti Valentina – Valagussa Andrea – Valentina – Zrihen David Paul.

RICORDO DI DON FRANCESCO SALUCCI (1922-1998)

Nel pomeriggio di Lunedì 18 maggio don Francesco ci ha lasciati. Era atteso nella nostra chiesa di San Giuseppe per la celebrazione della Santa Messa delle ore 18,30 e per rivolgere ai fedeli un pensiero sulla Madonna: ma è mancato all'appuntamento. Alle ore 17,30 mentre era in camera per preparare il discorsino sulla Madonna (predicare al popolo era un pò la sua passione), il suo cuore, già provato da due precedenti infarti, non ha retto.



Il Signore lo ha chiamato a SE', proprio mentre il "servo fedele" si preparava all'incontro con LUI nella Santa Messa, con la mente rivolta alla Santa Vergine nel bel mese a Lei dedicato.

Servo fedele: entrato giovanissimo nella nostra Congregazione dei figli di Don Guanella, dopo gli studi, venne ordinato sacerdote nel Duomo di Milano dal beato Arcivescovo Card. Ildefonso Schuster (e lo ricordava con piacere), e dedicò gran parte della sua vita alla cura e all'educazione dei bambini e dei giovani nelle diverse Case dell'Opera (Como-Svizzera-Puglie-Sicilia-ecc.) e poi venne nominato Rettore del Santuario della Madonna della Civita, presso Gaeta. Dalla Civita passò a Roma, dove trascorse alcuni anni negli Uffici della nostra Pia Unione, sempre affabile e disponibile con i devoti di San Giuseppe che passavano presso di noi.

Così fino al 1992, quando il suo cuore cedette per un primo infarto. Si ritirò allora in buon ordine, dedicandosi alla cura spirituale presso il nostro Santuario di San Giuseppe.

Il Signore lo ha chiamato a SE' tutto ad un tratto: ma era ben disposto e ben preparato al divino incontro. Il Signore lo accolga nella Sua gloria, mentre noi ripetiamo in benedizione il suo nome e preghiamo per lui, con San Giuseppe per il quale ha dedicato gli ultimi anni della sua vita.

All'Ospite discreto dei nostri Tabernacoli

Signore Gesù Cristo, che hai strettamente congiunto il mistero della Tua ineffabile presenza nel Sacramento dell'Altare al mandato di servire i fratelli, ascolta la nostra preghiera.



Lavando i piedi agli Apostoli nella Cena dell'Eucaristia, ci hai insegnato a dare concretezza alla fede e a collegare l'adorazione con l'impegno quotidiano.

Abbiamo bisogno, o Signore, di ritrovare la dolcezza e la pace dell'intimità con Te, ospite discreto dei nostri Tabernacoli. Aiutaci a credere di più e ad amare di più.

Rendi eucaristica la nostra esistenza nel contesto di questi anni drammatici e meravigliosi, mentre ci avviciniamo alla fine del secondo millennio cristiano. E fa' che le nostre comunità ritrovino la gioia e la fierezza di seguire Te come Maestro e Guida nel cammino verso il Padre. Amen.

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

La Pia Unione, fondata dal Beato *Luigi Guanella* (1842-1915) con l'approvazione ed il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:

1) *divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe*, Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;

2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera *Crociata universale di preghiere e di opere buone* da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

La Pia Unione raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.

La Pia Unione invita tutti i fedeli ad iscriversi. Per farlo occorre:

1) comunicare il proprio nome a questa Sede Primaria in Roma o a una Filiale aggregata alla stessa;

2) fare un'offerta per un'opera di carità;

3) impegnarsi a recitare ogni giorno la Preghiera della Pia Unione per i morenti:

"O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)".

[indulg. parz. ogni volta]

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE
Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA - Tel. 397.37.681 - Fax 397.40.055

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe
- Feriale: ore 7 - 8 - 9 - 10,30 - 19
- Prefestiva: ore 19
- Festivo: ore 7 - 8,30 - 10 - 11 - 12 - 19

LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio, 4/B
00195 ROMA
Tel. 06 / 397.37.681

Anno 85°

Stampa periodica mensile
Sped. in A.P. A.2 C.20/C L. 662/96
Filiale di Roma



N. 7 LUGLIO 1998

Il nostro numero di conto corrente è:
413005

Abbonamenti:

ITALIA L. 25.000

ESTERO ordinario L. 35.000

UNA COPIA L. 2.000

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE **ROMA ROMANINA,** PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO